ABBONAMENTI	ITALIA E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	45 —	23 50	12 —
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
Sol e Scuola	7 50	3 75	— —	10 50	5 25	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Sol e Scuola	34 50	17 25	8 65	55 50	28 25	14 65
Tribuna, Trib. Ill. e Sol e Scuola	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
Tribuna Illustr. e Sol e Scuola	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — Avvisi commerciali: L. 4 la linea — Avvisi finanziari: L. 5 la linea — Avvisi mortuari: L. 4 la linea — Piccola cronaca: L. 4 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 69 e sue Succursali.
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 24 Luglio 1918 — ROMA — Mercoledì 24 Luglio 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 203

Sempre sul luogo del delitto

Nel suo ultimo discorso, il Cancelliere Hertling ha avuto la infelice idea di toccare l'argomento del Belgio. E gliene è incolto male, assai male, come la breve e terribile risposta di Balfour dimostra.

Questo del Belgio è un argomento che i tedeschi farebbero bene a non toccare, o a toccare il meno possibile, nel loro interesse. Invece, come chi è tratto a tormentarsi con le unghia una piaga inguaribile, essi vi ritornano sempre. Gira, e rigira, con l'aria di andare a spasso e di parlar d'altro essi ritornano sempre sul luogo del delitto. Si accalcano, come semplici spettatori anch'essi, addosso alla folla inorridita che perennemente vi staziona — e vi stazionerà per l'eternità — e vi tengono, con aria indifferente, dei discorsi strani che li fanno subito segnare a dito...

Ora è Balfour — uno della calca — che li segna a dito. Uno strano uomo, dalla fisionomia piuttosto stravolta, gli si è avvicinato inavvertitamente gomito a gomito, e ha azzardato timidamente, quasi volendo contribuire all'istruttoria per un interesse superiore di giustizia: « Ma non vedete che quello strazio altro non è che *un pegno?* »...

Un pegno? Chi l'ha detto? Chi l'aveva detto già si nascondeva tra la folla. Infatti il Cancelliere imprudente ebbe cura, appena pronunciato il discorso, di far tagliare quel brano incredibile dal testo che ne veniva diramato; e soltanto dopo, timidamente, lo fece pubblicare in un comunicato ulteriore. Ma ecco il dito terribile di Balfour fisso sulla fronte bassa di Hertling. — Un pegno? E non eravate voi, voi stesso, quegli che, qualche mese fa appena, avete aderito pienamente al punto di vista di Wilson — un altro di questa eterna calca — che « i popoli e le provincie non siano oggetto di scambio tra gli Stati, come se fossero semplici beni mobili, o pedine nel giuoco dell'equilibrio politico »? E, dunque, come potrebbe, secondo voi, questo strazio cessare e questo delitto esser lavato, solo se un altro pezzo di territorio umano soddisfacesse il « pegno » che secondo voi esso rappresenta?... E non siete voi quello che avete biasimato il Belgio perchè ha difeso la sua neutralità e il suo onore, mentre poi lodate la Svizzera perchè anche essa si dichiara decisa a difenderli? E, se l'interesse del « pegno » avesse per caso consistito in Svizzera invece che in Belgio, voi dunque indifferentemente oggi invertireste il biasimo e la lode?... Che idea dunque e che norma avete della morale? Un semplice scambio *di pedine*, e nient'altro. Ma voi siete ubbriaco; o avete la febbre; o — anzi — voi siete l'assassino!... —

E' infatti proprio una febbre e un delirio questo del Belgio per i tedeschi. L'immagine trasfigurata e sanguinante non li lascia dormire, e ritorna in tutti i loro sonni, e travolge loro la mente a balzelloni tra le più strambe ed opposte e contradittorie giustificazioni. C'è del Raskolnikoff dostojewskiano in questa maligna attrazione verso il luogo e il tempo del delitto; e — a volere essere benigni — vi si potrebbe perfino riconoscere qualche resto di sentimento umano e qualche segno di capacità di redenzione.... A via di girarvi e rigirarvi attorno, dovranno finire col prendere l'estrema decisione, e si costituiranno finalmente davanti al giudice, e abbandonando ogni tesi e giustificazione traversa, pronunceranno la sola formula che potrà liberarli e virtualmente cominciare a redimerli: la confessione.

Dichiarazioni di Cooreman sul Belgio

LE HAVRE, 21. (Ritardato).

Il Governo belga ha dato un pranzo in onore dei parlamentari belgi giunti per tenere una riunione ufficiosa.

Il Presidente del Consiglio Cooreman ha fatto un brindisi al Re, alla Regina e alla famiglia reale. Accennando poscia alle prove subite dal popolo belga ha detto che il più bel giorno della vita del Re sarà quello in cui, col leale concorso dei suoi fedeli alleati potrà recare al suo paese una pace giusta e duratura che garantisca al Belgio tutta la sua indipendenza e le legittime riparazioni. Rivolgendosi poscia ai parlamentari belgi, ha esposto la politica del governo belga, il quale, egli ha detto, ha sempre gli occhi fissi sull'opinione pubblica e sui desideri dei belgi rimasti in grandissima maggioranza nel territorio occupato. Lungi dal paese e nella impossibilità di riunire le Camere legislative, il Governo deve limitarsi a far ciò che viene imposto dalle necessità del tempo di guerra e provvedere alle misure reclamate d'urgenza. Esso prepara la soluzione di importanti questioni, riunendo documenti completi ed obbiettivi da porre a disposizione del Parlamento appena rientrato in paese, in modo da facilitare il suo compito. Il governo ha deciso l'istituzione di due Commissioni rispettivamente incaricate dello studio dei vari problemi sollevati dalle questioni delle lingue e dello studio delle riforme da apportare nel diritto costituzionale e nel diritto pubblico belga, specialmente riguardo al regime elettorale. Tali Commissioni saranno composte di ventuno membri di cui due terzi saranno nominati alla fine delle ostilità tra le personalità rimaste nel paese occupato e l'altro terzo, nominato ora, costituirà una sezione preparatoria.

Parlando della situazione estera il Presidente del Consiglio ha ripetuto che il Belgio dovette prendere le armi per difendere la propria esistenza ed aspira a porre un termine alle sofferenze della sua popolazione; ma esso non vuole altra pace che quella dell'onore e del diritto. Non ha bisogno di dichiarare che esso respinge l'audace teoria affermata la settimana scorsa a Berlino in cui si pretende di fare del Belgio creditore un pegno nelle mani del suo debitore e di reclamare dalla vittima garanzie contro il suo aggressore. Ancora una volta il governo ripete le sue anteriori dichiarazioni e cioè che il Belgio non si pronuncerà sulla riorganizzazione delle relazioni fra gli Stati che in pieno accordo con le potenze che lottano con esso per la causa del diritto.

Il barone Ancion, decano di età ha espresso l'approvazione dei parlamentari per la politica del governo. Ha reso omaggio all'esercito ed ha inneggiato al prossimo e trionfale ritorno in patria.

La città è imbandierata. Le musiche danno concerti fra grande entusiasmo.

LE HAVRE, 21 (Ritardato).

Il Presidente del Consiglio Cooreman in occasione della festa nazionale belga ha inviato al Re un caloroso telegramma esprimendo il sincero lealismo e la concordia patriottica dei belgi e la loro fedeltà alla patria una e indivisibile. Ha stigmatizzato l'opera dei rinnegati che patteggiano col nemico e l'aiutano nei suoi tentativi di smembrare il paese. Ha concluso augurando che l'anno prossimo la festa nazionale possa essere celebrata nel Belgio riconquistato ed unito.

Le mogli dei ministri e dei ministri di Stato hanno inviato un telegramma di felicitazione alla Regina a nome delle donne belghe, esprimendo la loro ammirazione e la loro riconoscenza.

Il Presidente del Consiglio francese Clemenceau, in occasione della festa belga ha inviato al Presidente del Consiglio Cooreman un telegramma in cui dice che il pensiero e i voti ardenti della Francia si rivolgono alla nazione amica ed alleata.

Cooreman ha risposto esprimendo la sua viva riconoscenza e i suoi cordiali auguri e inneggiando alle alte gesta dell'eroico ed invincibile esercito francese.

Lo Czar fu veramente fucilato

ZURIGO, 23.

Pare che non si debba più dubitare della fucilazione dello Czar avvenuta il 16 luglio per ordine del Soviet degli Urali. La stampa tedesca s'indigna. La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* fa risalire indirettamente la colpa dell'assassinio all'Intesa per il sostegno dato al movimento czeco-slovacco trasformandolo in un pericolo che la Russia crede di non poter vincere senza ricorrere ai mezzi più radicali.

« Così lo Czar, destino doppiamente tragico — scrive la *Norddeutsche* — sarebbe caduto per indiretta colpa di quelli di cui fu alleato e che ora non per amore della sua persona, ma perchè speravano che servisse ai fini della loro politica miravano a rimetterlo al potere. Dopo avere così tratto in ballo l'Intesa per sezgionare i bolscevichi il giornale del Governo tedesco continua dicendo che l'atto brutale troverà la condanna di tutto il mondo civile. Nessuno scopo è così grande per giustificare l'assassinio.

« In Germania — dice il giornale — la notizia verrà accolta con terrore. Sulle colpe dello Czar giudicherà la storia. In ogni caso gli uccisori di Jekaterinenburg non erano chiamati a prevenire tale giudizio e meno ancora ad eseguirlo. »

La *Vossische Zeitung* racconta che quando il 15 marzo 1917 fu comunicato allo Czar che a Pietrogrado era scoppiata la rivoluzione e la guarnigione delle guardie imperiali stavano nella Duma, Nicola disse a un maresciallo di corte: « Non si potrebbe aprire ai tedeschi la fronte di Minsk? » Lo Czar e il cortigiano si fissarono negli occhi senza osare dire altro; ma nel popolo russo restò l'immagine dell'imperatore colla corona in testa strisciante colle forbici tra i reticolati innanzi a cui giacevano i cadaveri dei soldati e la caduta dei Romanoff fu accettata da tutti naturalissima. »

La *Tages Zeitung*, contrariamente alla tesi della *Norddeutsche*, dice che la caduta dello Czar nelle mani degli czeco-slovacchi sarebbe stata terribile e perciò il motivo della sua fucilazione resta ancora avvolto nel mistero.

Anche l'Ambasciata russa a Berlino si mostra priva d'informazioni.

Una messa per lo Czar

ZURIGO, 23.

Si ha da Berlino: I giornali pubblicano il seguente dispaccio da Kiew: Nella Cattedrale affollatissima è stata celebrata una messa funebre in suffragio dell'ex-Czar. I giornali pubblicano necrologie, quelli borghesi dicono che l'uccisione rinvigorirà l'idea monarchica e la farà prorompere.

Il complotto tedesco-irlandese

LONDRA, 22.

Il *Daily News* ha da Dublino: — Si dice che il Governo abbia ottenuto un numero importante di ciò che esso considera come prove supplementari ed utili di un complotto tedesco-irlandese. Si tratta di estratti di corrispondenze private censurate fra privati residenti rispettivamente negli Stati Uniti e in Irlanda. Si ha così un quadro particolareggiato circa le ore, le località e le quantità di munizioni che dovevano essere sbarcate in Irlanda.

Per il raccolto dell'Ucraina

STOCCOLMA, 23.

Secondo notizie giunte dalla Russia, da 9 giorni la maggior parte della popolazione di Pietrogrado non riceve pane. Fra i numerosi morti vi è una tale Verkna, suddita svedese, e il custode della chiesa tedesca di Pietrogrado.

Le preoccupazioni pei viveri sembrano assai grandi anche in Austria. I funzionari austriaci in Ucraina hanno in questi giorni firmato un contratto coi maggiori proprietari ucraini alle seguenti condizioni: le autorità militari austriache raccoglieranno le messi con la propria mano d'opera. Il raccolto sarà diviso in tre parti; di queste una sarà lasciata ai proprietari e le altre due saranno prese dagli austriaci che le pagheranno.

Si tratta tuttavia di sapere come l'Austria potrà provvedere coi suoi propri mezzi al raccolto, perchè la crisi della mano d'opera è assai sensibile.

D'altronde, le truppe in Ucraina non potranno essere adibite ai lavori agricoli data la situazione preoccupante per l'occupazione tedesca e austriaca.

Si ritiene quindi che l'autorità austriaca prepari la mobilitazione forzata dei contadini ucraini.

La pressione degli Alleati si accentua tra la Marna e l'Ourcq

La battaglia in Francia continua violenta

PARIGI, 23.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Durante la giornata i tedeschi hanno tentato con potenti contrattacchi di arrestare i nostri progressi tra la Marna e l'Ourcq. Le truppe franco-americane hanno resistito a tutti gli assalti nemici e accentuato ancora il loro progresso. Abbiamo oltrepassato le colline ad est di LaCroix e di Grisolles, conquistato il villaggio d'Epieds e guadagnato terreno a nord-est di Mont Saint Père.

Tra la Marna e Reims si sono svolti duri combattimenti, che non hanno dato alcun risultato al nemico. Manteniamo le nostre linee nei boschi Courton e Du Roi. Più a nord le truppe inglesi hanno compiuto un'avanzata facendo duecento prigionieri e prendendo quaranta mitragliatrici.

A nord dell'Ourcq e sul fronte della Champagne si segnala grande attività di artiglieria senza azioni di fanteria.

Brillante azione a nord di Montdidier

PARIGI, 23.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Durante la notte non sono segnalate su tutto il fronte di battaglia che azioni di artiglieria.

A nord di Montdidier un'operazione locale vivamente condotta permise ai Francesi di occupare i villaggi di Mailly Raneval, Sauvillers ed Aubervillers. I Francesi hanno fatto sinora 350 prigionieri.

Altrove notte calma.

Gli Americani attraversano la Marna ed avanzano occupando nuove città

PARIGI, 22.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito americano in data di stasera dice:

Iersera le nostre truppe, continuando la loro avanzata in collegamento con quelle francesi a sud dell'Ourcq attraversarono la strada Soissons-Chateau Thierry, fra l'Ourcq e il Clignon e raggiunsero la strada Bezu-Epieds-Charteves. Altre unità americane attraversarono la Marna partendo dalle posizioni a sud del fiume ed occuparono città che il nemico abbandonò in gran fretta come dimostra lo stato in cui le abbiamo trovate.

Dove si svolgerà il supremo combattimento

PARIGI, 22, ore 7.30.

Le Divisioni di Foch debbono ora lottare con i rinforzi che Ludendorff ha gittato sul punto critico. Questa opposizione del nemico non è riuscita inaspettata, poichè esso ha ancora Divisioni fresche che riserva per fronteggiare l'imprevisto.

La reazione tedesca ha fatto lievemente rallentare l'azione degli Alleati.

L'avanzata più considerevole è quella eseguita fra Soissons e Chateau-Thierry, le Divisioni di Foch progrediscono su tale linea che forma una croce con l'Ourcq, convergendo verso la Fere en Tardenois, ove potrebbe svolgersi il supremo combattimento, qualora il nemico fosse costretto ad accettare la battaglia che Foch propose fra la Marna e l'Aisne.

La reazione tedesca ha rallentato la marcia degli Alleati, ma nelle sfere competenti si osserva che non devesi misurare l'importanza dell'attuale azione dalla estensione dei progressi conseguiti.

Fra poco il nemico finirà per gettare contro l'avversario tutte le riserve disponibili, per arrestarla.

L'importanza dell'azione consiste sopratutto nell'immediato abbandono della pressione su Epernay che il nemico faceva e che poteva diventare fatale per tutto il sistema di difesa della Champagne.

La manovra di Foch ha salvato miracolosamente Reims che forse stava per essere perduta.

I contrattacchi eseguiti contro l'armata di Von Boehm hanno un vero effetto sull'Armata di Von Below, la quale, privata delle riserve, è costretta a retrocedere.

L'attuale azione offensiva è accolta dalla pubblica opinione con immenso giubilo e la rivincita dello « Chemin des dames » fa « pendant » con la nostra magnifica azione sul Piave.

Una battaglia navale imminente?

Si parla di una imminente battaglia navale. Kiel è piena di navi che si approvvigionano. I marinai dicono che la flotta britannica deve essere attaccata nei primi di agosto.

Sarti.

LONDRA, 21. — Un comunicato del maresciallo Haig dice:

Catturammo alcuni prigionieri e mitragliatrici in un colpo di mano. Scontri di pattuglie nei settori di La Bassée, di Merville e di Dickebusch.

LONDRA, 21. — Un comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, dice:

Eccetto attività dell'artiglieria in parecchi punti, nulla da segnalare.

I nostri velivoli da bombardamento hanno colpito in pieno un treno carico di munizioni che si trovava in una stazione.

Gli apparecchi da bombardamento notturno hanno lanciato 13 tonnellate di bombe sulla linea ferroviaria Seclin-Menin-Lille-Cambray.

I comunicati tedeschi

BASILEA, 22. — Si ha da Berlino:

Gruppo di eserciti del principe ereditario tedesco. — *Tra l'Aisne e la Marna la battaglia continua con la stessa violenza. Il nemico, impegnando divisioni fresche e nuove automobili blindate, ha effettuato contro le nostre linee nuove puntate ed attacchi accaniti. Tali attacchi non sono riusciti.*

Fra l'Aisne e la regione a sud-ovest di Marlennes un violento fuoco tambureggiante precedette all'alba gli attacchi della fanteria nemica. A sud-ovest di Soissons e a sud-ovest di Marlennes questi attacchi non sono riusciti già dinanzi alle nostre linee.

A nord di Ville Montoire elementi nemici penetrarono temporaneamente al di là della strada Soissons-Chateau Thierry, ma furono respinti da un nostro contrattacco.

Ville Montoire e Tigny furono teatro di lotte particolarmente violente terminate a nostro favore, grazie ad un riuscito contrattacco. A sera nuovi attacchi nemici a sud-ovest di Soissons furono colpiti da noi fin dai loro preparativi, e là dove furono eseguiti non riuscirono.

Dalle due parti dell'Ourcq durante la mattina il nemico spinse più volte puntate infruttuose contro le nostre linee. Dopo aver portato forze fresche sferrò nuovi attacchi nel pomeriggio, ma dopo un aspro combattimento, i nostri contrattacchi infransero l'attacco nemico dalle due parti di Oulchy-le-Chateau e a nord-est di Chateau Thierry. Nostri reparti lasciati sul terreno avanzato resero difficile all'avversario di avvicinarsi alle nostre nuove linee. A sera soltanto il nemico sferrò su questo punto forti attacchi, che non riuscirono.

Sul fronte della Marna attività di artiglieria.

Fra la Marna e l'Ardre francesi e inglesi continuarono i loro attacchi, ma furono respinti.

Gruppo di eserciti del principe Albrecht. — *Eseguimmo una riuscita puntata nelle linee nemiche presso Ancerviller.*

BASILEA, 23. — Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data 22 sera dice: —*Calma su numerosi punti del fronte di battaglia fra l'Aisne e la Marna. Combattimenti locali a sud dell'Ourcq.*

I tedeschi consumano le riserve

Arrivano 10.000 americani al giorno

PARIGI, 23.

Il corrispondente dell' « Agenzia Havas » dal fronte francese telegrafa in data 22 corrente:

La giornata è stata caratterizzata da una serie di combattimenti estremamente violenti sull'insieme del fronte. I tedeschi, facendo i più grandi sforzi per cercare di arrestare l'avanzata, conducono in gran fretta considerevoli rinforzi. Malgrado ripetuti attacchi abbiamo conservato ovunque le posizioni riuscendo in alcuni punti a progredire.

Mentre il nemico si vanta, per cercare di attenuare la gravità della sua disfatta, di logorare le nostre divisioni, è esso, al contrario, che prova terribili perdite. Il nemico ha impegnato attualmente una sessantina di divisioni, effettuando così il più grosso sforzo che abbia ancora compiuto. Le sue riserve sono fortemente intaccate. Nondimeno l'esercito tedesco è ancora suscettibile di intraprendere un'offensiva, ma non di un'importanza paragonabile a quella delle azioni che si sono svolte dal 15 luglio. Il risultato è già considerevole. Mentre ogni perdita subita dall'esercito tedesco è irreparabile, ogni giorno che passa porta un aumento nelle nostre forze di circa 10.000 uomini, poichè gli arrivi degli americani, secondo i dati statistici pubblicati, raggiungono circa 300.000 uomini al mese. Il milione di uomini che la Germania ha potuto condurre dalla Russia è già tutto sul nostro fronte ed essa si trova nella impossibilità di prelevare altre truppe dal fronte orientale.

Secondo le ultime notizie dei giornali, la battaglia continua accanita. I tedeschi sferrarono un violento contrattacco tra Neuilly-Saint Front e Chateau Thierry. L'armata Degoutte resiste valorosamente respingendo l'avversario e guadagnando anche terreno.

La vittoria della Marna è quella del Piave

PARIGI, 21.

Il colonnello Pris scrive nel *Radical*: Ludendorff ha peccato come Boroevic di megalomania. Questo pretendeva attaccare e sbaragliare gli italiani su di un fronte di oltre 100 chilometri. Ludendorff aveva invitato il Kaiser ad assistere allo sbandamento francese su di un fronte di eguale estensione, alla caduta di Reims, al passaggio della Marna nella regione di Epernay e Soissons, al rovesciamento verso Oriente delle forze francesi che coprivano Parigi.

E la *Liberté*: Ludendorff non ha più niente da invidiare alla gloria di Boroevic. Egli ha ripassato il Piave, cioè la Marna, e in condizioni altrettanto disastrose. Sebbene non possa invocare la circostanza attenuante d'un'improvvisa piena del fiume. Ma in mancanza di mistificazioni onorevoli egli tenta coprire la sua ritirata, con mille spiegazioni baracche di cui lo stesso Boroevic non si accontenterebbe.

L'entusiasmo di New York

NEW YORK, 20 (Ritardato).

L'annuncio della vittoria offensiva Franco-Americana sul fronte occidentale ha dato luogo a scene di grande entusiasmo, man mano che i giornali venivano pubblicando edizioni straordinarie con gli ultimi particolari.

La Giunta municipale ha telegrafato al generale Pershing esprimendo le congratulazioni della cittadinanza al valoroso esercito americano per i suoi recenti successi in Francia.

Da tutto il paese giungono notizie di grandi dimostrazioni patriottiche per festeggiare il *successo*.

Le dimissioni di Seidler annunziate alla Camera austriaca

BASILEA, 23.

Si ha da Vienna: Alla fine della seduta della Camera dei deputati, il Presidente Gross annuncia che il Presidente del Consiglio Seidler e l'intero Gabinetto hanno presentato le loro dimissioni, che sono state accettate. (Applausi dai banchi degli Czechi).

Il Gabinetto rimane in carica pel disbrigo degli affari in corso.

ZURIGO, 23.

La situazione di Seidler era disperata, e lo era da un pezzo. Seidler si ostinava a contare non si sa su quale miracolo e come chi si sente l'acqua alla gola, giocava di audacia provocando deliberatamente gli slavi col proclamare la necessità eterna della rotta tedesca in Austria. Non era il migliore modo per convincere i polacchi, alla serietà della cui opposizione non vi era da credere; e non era il migliore modo per attrarli nell'orbita ministeriale. Come si è visto nella discussione preliminare del Bilancio, l'atteggiamento di tutti gli slavi è tornato a dimostrarsi concorde, ciò che pone senz'altro Seidler in minoranza. Fino a poco tempo fa le speranze del Governo di poter governare si basavano sullo squagliamento di una parte dei polacchi e dei socialisti tedeschi al momento della votazione dei bilanci; ma i polacchi dichiararono subito di voler essere tutti o quasi tutti presenti. Ieri ebbe luogo un Consiglio di Ministri durato quattro ore: altro segno dell'inasprimento della crisi. Tuttavia la voce di dimissioni raccolta ieri dalla *Viener Allgemeine Zeitung* e diffusa dall' « Agenzia Wolff » sembrava prematura. Secondo le ultime notizie viennesi Seidler vuole do le ultime notizie viennesi, Seidler voleva attendere il voto del Reichsrat.

Il conte Czernin, col suo discorso si è posto tra gli aspiranti. In complesso il suo discorso è piaciuto in Germania; ma sono i tedeschi di Austria quelli che ora decidono dei ministri austriaci. Bisogna notare che due giorni fa Seidler aveva avuto il loro plauso come può averlo chiunque dichiari che i tedeschi in Austria sono i soli provvisti di attitudini a governare. Il guaio per i protetti dalla Germania sta però nel fatto che l'appoggio di Berlino non basta se gli slavi sono compatti. Non si vede da questo punto di vista come la sostituzione di Czernin potrebbe mutare le cose.

Un autografo di Re Carlo

ZURIGO, 23.

Si ha da Vienna: L'Imperatore Carlo ha diretto un autografo a Seidler, nel quale dice che questi gli ha chiesto di esonerarlo dal suo ufficio pel motivo che non spera più di assicurarsi la maggioranza parlamentare per le necessità dello Stato, mentre l'ostacolo sta esclusivamente nella sua persona, nelle sue relazioni con un partito che sarebbe presto ad appoggiare un altro governo che segua le stesse direttive. L'imperatore aggiunge che per quanto gli dolga di privarsi dell'opera di Seidler nell'ufficio tenuto con sua piena soddisfazione nelle condizioni più difficili, non può non tener conto delle considerazioni espostegli. Guidato dal proposito di vedere tenuta ferma la direttiva da voi seguita, conservando relazioni di piena fiducia coi gruppi che vogliono propugnare le necessità dello Stato, mi trovo indotto ad accettare le dimissioni dell'intero Gabinetto, incaricandolo di continuare la gestione degli affari sino alla costituzione del nuovo governo.

I deputati italiani all'opposizione

ZURIGO, 23.

Si ha da Vienna: Nella seduta di venerdì della Camera Gasser, italiano liberale, espose la fosca situazione politica ed economica che regna a Trieste. Gli arbitrii a danno degli italiani, le misure di rigore contro di loro continuano come col regime Stuergkh. Citò molti casi di violenza delle autorità e di germanizzazione, ultimo quello della Scuola nautica, dopo che erano state germanizzate o soppresse altre scuole italiane. Accennò a casi di confinamenti e di arresti e dichiarò che gli italiani di Trieste non possono che essere all'opposizione.

Circa 39 miliardi di debiti

ZURIGO, 23.

Si ha da Vienna: Il Ministro delle finanze ha presentato alla Camera il bilancio preventivo per l'esercizio 1918-919. Le spese sono previste in 24 miliardi e 322 milioni, di cui 6 miliardi e 439 milioni di spese permanenti. Gli interessi dei prestiti di guerra sono calcolati a 3 miliardi e 510 milioni; le spese di guerra ed accessori a 18 miliardi e mezzo. Le entrate sono previste in 4 miliardi e 855 milioni. Il disavanzo totale è pertanto di 19 miliardi e 446 milioni. Per coprirlo il governo chiede l'autorizzazione a ricorrere al credito fino a 21 miliardi.

Nella relazione che accompagna il bilancio si afferma che i primi 4 anni di guerra imposero all'Austria 38 miliardi e 636 milioni di debiti.

Il marco precipita

STOCCOLMA, 22.

Dopo l'ultima offensiva in Francia, il corso del marco è caduto al di sotto del corso del franco.

Gl'italiani avanzano in Albania

COMANDO SUPREMO, 22 Luglio 1918.

ALBANIA. — Le nostre truppe continuano a guadagnare terreno nell'arco del Devoli. Vennero catturati un centinaio di prigionieri e 7 mitragliatrici.

DIAZ.

IL COMUNICATO DI OGGI

COMANDO SUPREMO, 23 Luglio 1918.—

Duelli di artiglieria più insistenti nella zona del Tonale, in Vallarsa e sul margine orientale dell'Altopiano di Asiago: le nostre batterie provocarono incendi in Val di Genova, dispersero truppe e carreggi in movimento in Val Trafoi (Stelvio), sul pianoro di Fozza e in Val Brenta.

Pattuglie nemiche vennero volte in fuga con perdite a Monte Vies (Val Concei), in regione Mori e sull'Asolone.

Nostri velivoli bombardarono efficacemente gli impianti ferroviari di Mattarello.

Durante l'azione del 10 corrente sul Dorso di Cavento catturammo un cannone da montagna e otto mitragliatrici con un abbondante munizionamento e numeroso materiale vario.

Sugli isolotti del Piave ricuperammo molto materiale da ponte abbandonato dal nemico.

DIAZ.

CRONACA DI ROMA

Domani 24, S. Cristina.
Levata del Sole ore 4.56 - Tram. ore 19.33 (solari).
Levata della Luna ore 19.49 - Tram. ore 5.32 (solari).
Ave Maria ore 20 (solari).

Ufficio spedizioni - Pacchi ai Prigionieri

Ci siamo occupati alcune settimane fa di questo ufficio per rilevare alcune deficienze nella direzione e deplorare non poche manchevolezze nella raccolta e nella spedizione dei pacchi ai nostri prigionieri in Austria e in Germania.

Si tratta di un servizio delicatissimo, dal quale può dipendere non solo la salute, ma addirittura l'esistenza dei nostri prigionieri e quindi la più rigorosa vigilanza perchè esso proceda sotto ogni aspetto inappuntabilmente, è un dovere assoluto in chi presiede e dirige quella gestione.

Ora noi siamo spiacenti di dovere rilevare ancora una volta che gravi e frequenti inconvenienti succedono nel servizio di ricevimento, di custodia e di rispedizione dei pacchi.

Indirizzi mal raccolti; sostituzione dei nomi (siano pur difficili) delle località, con parole tedesche che nulla hanno a che fare coi nomi delle località; giacenze inverosimili dei pacchi con conseguente deperimento totale o parziale del contenuto dei pacchi; infine sottrazioni, o per lo meno dispersione dei pacchi stessi.

Tutto ciò deriva da incompetenza e più specialmente deficiente presenza nei locali del personale della Presidenza e della Direzione.

Come dicemmo più sopra, si tratta di un servizio delicatissimo e di una importanza capitale che richieda diuturna vigilanza nella Direzione e quindi sono assolutamente da escludere le cariche *ad honorem*.

Noi richiamiamo l'attenzione della Presidenza della Croce Rossa su queste nostre osservazioni e speriamo non invano!

Inaugurazione d'un nuovo distributorio dell'Istituto Romano dei Consumi

Questa mattina sono stati inaugurati solennemente i locali del nuovo distributorio — in Prati di Castello — dell'Istituto Romano dei Consumi. Erano presenti il Ministro Ciuffelli, il prefetto comm. Aphel, gli onorevoli Barzilai e Nunziante, il comm. Morandi in rappresentanza del Ministero degli Approvvigionamenti, il comm. Ascaroli per la Camera di Commercio, il colonnello Guarducci per il Ministro della Guerra, il comm. Iacucci per l'*Annona*, il comm. Castagnino della Corte dei Conti, l'intero Consiglio d'amministrazione dello Istituto con il presidente comm. Mazza, il direttore cav. Ernesto Zanaboni e i consiglieri comm. Macaldi, comm. Camanni, cav. Guglielmi, cav. Martinelli e cav. Galluppi, il ragioniere capo cav. Francesco Carapelta e infine le rappresentanze dei consigli di amministrazione degli Istituti per le Case degli Impiegati e per le Case Popolari. Avevano aderito il presidente del Consiglio on. Orlando, i ministri on. Fera, Villa, i sottosegretari di Stato on. Teso, Meomartini, Roth, Bonicelli e Foscari, il sindaco Colonna.

Il presidente dell'Istituto Romano dei Consumi, comm. Mazza, ha parlato ai presenti — con magnifica parola — rendendo note le finalità che lo stesso istituto si propone, per il bene esclusivamente della cittadinanza, per la difesa del consumatore.

Ha fatto rilevare come l'Istituto abbia la coscienza di non aver mai favorito una classe di consumatori piuttosto che un'altra e come tutti possano accedere a questi distributori.

Il comm. Mazza è stato assai acclamato e felicitato. Quindi gli invitati hanno visitato i locali magnifici del nuovo distributorio, che sorge in via dei Gracchi, angolo via Fabio Massimo. I locali — come quelli degli altri distributori che sorgono in Piazza Principe di Napoli, al Testaccio ed in via Cimarosa — sono disposti in modo veramente encomiabile secondo i più moderni criteri e sono divisi in quattro reparti: macelleria, pasta e pane, droghe, salumi.

Noi siamo certi che anche questo nuovo distributorio avrà la fortuna magnifica degli altri che già l'Istituto gestisce; perchè certo l'Istituto — che ha i suoi impianti centrali di produzioni e magazzini veramente modello — possiede sempre generi alimentari eccellenti, venduti — nella maggior parte — a prezzi inferiori a quelli del calmiere; e che sono distribuiti al pubblico con ordine e rapidità.

E di questa eccellente organizzazione — che merita ogni elogio — certo col presidente comm. Ugo Vincenzo Mazza dividono il merito il direttore cav. Zanaboni ed il ragioniere capo cav. Carapelta.

Le gesta leggendarie

di Athos - Porthos - Aramis sono emulate e superate dalle meravigliose imprese di Dick - Tom - Raoul i Tre Moderni Moschettieri dell'Intesa nella

Maschera del barbaro

il magnifico lavoro recentemente ultimato dalla casa Ambrosio di Torino; che segnerà il *clou* dei successi entusiastici mai riportati ancora negli spettacoli pubblici. La parte di D'Artagnan è affidata alla giovanissima e valente attrice Lucy San Germano.

Si rappresenterà da domani al *Corso Cinema* con accompagnamento a grande orchestra, appositamente adattato dal direttore M.o Stancanelli.

Un grandioso Caffè a Fiuggi

Si è aperto nella nuova piazza, testè costruito, un grandioso *Caffè-birreria-bar*, con servizio di prim'ordine e gelateria. Concerti musicali dalle 17 alle 20 e dalle 21 alle 23. Direzione Bartolini.

Una onorificenza a Lamberto Pineschi

Su personale proposta del Ministro d'agricoltura industria e commercio, on. Miliani, è stata conferita, per meriti eccezionali d'ingegno, la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia a Lamberto Pineschi, le cui scoperte e invenzioni nel campo electrotecnico e nelle applicazioni cinematografiche sono ben note.

LA FINE DI UN PROCESSO SENSAZIONALE

Luca Cortese condannato a 9 anni

Colazza a 8, Manfredini a 7, Piatti a 6, Martinenghi a 1

Siamo dunque alla fine: oggi il Tribunale — presieduto dal cav. Giuseppe Maggio e composto dei giudici cav. Vittorio Pironti e avv. Gaetano Miraulo — pronuncierà la tanto attesa sentenza.

Gli imputati sono stati tradotti al Palazzo di Giustizia più presto del solito ed attendono con ansia — specialmente Colazza e Manfredini — la parola dei magistrati, che può essere, almeno per alcuno di essi, parola di liberazione.

I tre ultimi difensori

Intanto, mentre si aspetta nel pretorio che si apra l'udienza, da molti avvocati si discute e si fanno dei commenti sulle arringhe dei tre ultimi oratori.

Vincenzo Camerini, Gennaro Marciano e Giovanni Porzio pronunziarono tre arringhe, che non potranno essere facilmente dimenticate da chi ebbe la fortuna di ascoltarle. Tutte e tre furono pari alla fama dalla quale erano precedute.

Vincenzo Camerini, con un'arringa durata due giorni in difesa di Luigi Colazza, si dimostrò un argomentatore insuperabile: egli sviscerò tutta la causa e prospettò al Tribunale la tesi difensiva in modo mirabile, combattendo tutti gli argomenti dell'accusa pubblica e privata e mantenendosi l'attenzione degli ascoltatori fino al termine della sua arringa. *La sua causa* aveva bisogno dell'analisi, e così l'oratore doveva quasi scomparire per far trionfare il dialettico, l'argomentatore: in una parola l'*avvocato*.

Gennaro Marciano aveva una causa molto diversa di quella del suo collega. Di Michele Capo, contumace, si è parlato pochissimo durante tutto il dibattimento: le sue imputazioni riguardavano il concorso nella truffa al Credito Centrale del Lazio, la tentata truffa alla Banca Latina e il falso in cambiali. Ebbene: Gennaro Marciano inquadrò il fatto in un'arringa, che, sorvolando il processo Cortese, rimarrà come una insuperabile lezione di diritto, sulla truffa e sul falso in cambiali. In tre ore — ed anche questo dimostra la grandezza dell'avvocato — Gennaro Marciano con una eloquenza calda e misurata con una frase scultoria, con un ragionamento preciso, serrato, quasi dilemmo matematico, trattò tutta la causa da sommo avvocato, da vero maestro del diritto.

E in ultimo sentimmo ieri Giovanni Porzio: per la *sua* causa occorreva la sintesi più dell'analisi: i fatti dovevano prevalere sulle questioni giuridiche: Colazza e Capo non sono Cortese.

L'aula era straordinariamente affollata; il caldo era penetrato anche dalle solide mura del maestoso Palazzo, ma il pubblico non si allontanò dall'oratore neppure durante l'intervallo, tanto era la gioia dello spirito nell'ascoltarlo.

E questo è uno dei segreti di Giovanni Porzio: sapere cioè conquistare l'anima degli ascoltatori: e questo è del resto l'ammaestramento lasciato da un grande *Maestro*.

Francesco Rubichi scriveva parlando dell'oratore forense: *noi dobbiamo conquistare delle anime, dobbiamo far penetrare in altre intelligenze il nostro pensiero, far palpitare in altri il nostro sentimento. Di qui segue che bisogna dare unità e forma artistica all'arringa*.

Ci è parso che Giovanni Porzio prima di cominciare la sua difesa per Luca Cortese avesse riletto l'insegnamento del Maestro.

Le previsioni sulla sentenza

Ed ora passiamo alle previsioni che si fanno nell'aula sull'esito del processo: compito molto difficile dato che a nessuno, durante questi lunghi quattro mesi di dibattimento, è stato possibile penetrare nel pensiero dei tre valorosi giudici chiamati a pronunziare la sentenza.

Limitiamoci ad accennare alle voci che corrono.

Prima di tutto gli imputati si possono dividere in tre gruppi: nel primo mettiamo Luca Cortese, Guglielmo Piatti (il falso Diatto) e Martinenghi (il falso Ferraris); per costoro l'assoluzione completa non fu domandata neppure dai rispettivi difensori, i quali però sperano in una forte diminuzione della pena richiesta dal pubblico ministero; nel secondo possono stare Luigi Colazza e Giovanni Manfredini, per i quali non si sono fatte subordinate: l'accusa pubblica e privata ha sostenuto la colpevolezza dei due, la difesa la innocenza, in modo che, nel caso, la misura della pena è lasciata al Tribunale; nell'ultimo gruppo includiamo le figure secondarie del processo: l'avv. Michele Capo, contumace con la sua amante Carrieri, l'Uberti, la moglie di Cortese, signora Bice Arena: dei quattro imputati, almeno tre possono con molta probabilità attendere una sentenza assolutoria.

In conclusione: il gruppo più discusso e per il quale le previsioni sono più varie, è proprio il secondo: il pubblico si domanda se Colazza e Manfredini saranno condannati. E alla domanda risponderà fra breve il Tribunale.

Si apre l'udienza

L'aula è affollatissima e nel pretorio non mancano le signore che attendono la parola del *conte* il quale... forse non parlerà.

Sono presenti tutti i difensori; entrano gli imputati: Cortese, Piatti, Martinenghi e Uberti sono indifferenti; Colazza e Manfredini sembrano più pensierosi, più tristi del solito. Colazza parla a lungo col suo difensore on. Camerini; Cortese scambia qualche parola con l'on. Porzio.

A proposito mi si riferisce il giudizio dato da Cortese sull'arringa dell'on. Porzio. «Porzio — ha detto Cortese — è stato grande, ma non ha compreso la figura di Luca Cortese».

Alle 12 e mezza entra il Tribunale. Il presidente, rivolto agli imputati, dice:

— Avete nulla da aggiungere a quanto hanno detto i vostri difensori?

Luca Cortese sorge in piedi e con voce commossa risponde:

— Ho troppa fede in Dio per non aver fede in voi e nella vostra giustizia.

Gli altri imputati nulla dicono, ed il Tribunale si ritira nella camera delle deliberazioni.

Gli imputati parlano qualche minuto coi rispettivi difensori e poi sono tradotti in camera di sicurezza.

La sentenza non potrà aversi che dopo le 16.

La sentenza

Nell'attesa, alle 16, l'aula torna a riaffollarsi e nel pretorio si notano molte signore, avvocati, magistrati e giornalisti. Il servizio di P. S. è diretto dal commissario Roselli.

I detenuti restano ancora nella camera di sicurezza ed hanno rifiutato il cibo che veniva loro mandato dai congiunti. Soltanto Cortese ha sorbito una tazza di caffè.

Alle 18.35 il Tribunale rientra. Nell'aula si fa immediatamente un silenzio solenne. Gli imputati sono fatti rientrare dalla camera di sicurezza.

Il Presidente legge la sentenza che così condanna:

Cortese 9 anni.

Colazza 8 anni.

Manfredini 7 anni.

Piatti (falso Diatto) 6 anni.

Martinenghi (falso Ferraris) ed Uberti un anno.

Michele Capo (contumace) 2 anni.

Bice Arena e Carrieri assolti.

Si è finalmente giunti all'epilogo di questo lungo dibattimento. E la fine è stata quale era da tutti prevista. Basterebbe questo per ispirare melanconiche riflessioni sulla sterilità di un così lungo dibattito giudiziario iniziatosi nei primi giorni di aprile. Quattro mesi per un processo di falso e di truffa, per quanto ingente!

Non è ora il momento però di abbandonarsi a facili rilievi sul cattivo vezzo della nostra giustizia di rendere interminabili alcuni processi solo perchè gli imputati godono di notorietà e hanno saputo procurarsi il patrocinio di avvocati di grido. Colpa della magistratura che ama le indagini eccessivamente analitiche e perde di vista il nocciolo della contestazione; degli avvocati che non sanno rinunziare ai bei gesti, alle dissertazioni procedurali a base di *incidenti*, alle arringhe di intere giornate; della stampa che acuisce l'interesse del pubblico e solletica anche un po' l'amor proprio della magistratura e degli avvocati; del nostro sistema procedurale che, non ostante la recente riforma del Codice di rito penale, non ha saputo costringere in limiti ragionevoli lo svolgimento dei giudizi penali? Appunto a proposito dell'interminabile processo Cortese, abbiamo sentito attribuire una parte di responsabilità di questo sconcio — ci sia consentita la parola — giudiziario alla mancanza di contraddittorio con relativa assistenza degli avvocati nel periodo istruttorio. Se le istruttorie, si è detto, fossero svolte in contradditorio fra le autorità inquirenti e le difese, esse sarebbero più complete ed esaurienti e risparmierebbero di ricominciare l'istruttoria nel dibattimento orale. Non è questo il momento di approfondire una simile indagine. Forse un più efficace intervento della difesa nel periodo istruttorio prolungherebbe la durata delle istruttorie già lunghe, e non abbrevierebbe di molto la durata dei dibattimenti... Noi crediamo che il cattivo vezzo invalso nelle nostre aule giudiziarie si debba alla concomitanza delle diverse cause già accennate. E' questione di educazione giudiziaria, di consuetudini, che vanno sradicate e corrette con lo sforzo collettivo dei magistrati, degli avvocati e della pubblica opinione. Nessun codice di procedura penale potrà mai per esempio *razionare* la parola dei difensori. Spetta agli avvocati di convincersi che si può in poche ore svolgere una difesa più efficace e convincente di quella che si perde in intere giornate di sminuzzamento e di sottile indagine che fuorvia anzichè guidare l'opinione di coloro che dovranno giudicare. Certo è apparso a molti inesplicabile, nel processo Cortese, un così ricco esame testimoniale quando gli imputati con il loro disaccordo rendevano assai più facile l'istruttoria orale.

Comunque il pubblico è finalmente liberato dall'incubo del *processo Cortese* che non hanno potuto più decentemente sopportare nemmeno quelle molte signore di buona volontà che nell'aprile affollavano l'aula del Tribunale di Roma.

Il *conte* del resto è apparso inferiore alla sua fama; mediocre figura di avventuriero non ha nemmeno saputo suscitare la discreta ammirazione che ispirano delinquenti audaci e geniali. Forse senza il valido concorso di un accorto ex-magistrato e di un direttore di banca non avrebbe potuto entrare in possesso di quella ingente somma che ebbe cura di sperperare con aria di mecenate e di riorganizzatore del teatro italiano. E anche la sua squisita signorilità descritta a suo tempo con tanta abbondanza di colori dai cronisti che si occupano del suo arresto e delle sue avventure, ha provocato qualche delusione... E quanto al suo spirito cavalleresco il pubblico e il tribunale non hanno mancato di tener conto del convegno di Firenze, in cui il Cortese potè senza ritegno ingannare sulla identità del Piatti e del Martinenghi anche la propria madre...

Senza pertanto incrudelire sui condannati di oggi dobbiamo compiacerci, e con noi crediamo il pubblico, che questo episodio si sia finalmente chiuso con queste condanne. Se qualche critica si volesse fare si potrebbe soltanto deplorare che in qualche udienza difese di imputati si tramutarono in arringhe e il Cortese parve qualche volta avere facoltà che ad altri imputati vengono di solito negate.

Non meno giusto apparirà al pubblico il rigore con cui sono stati condannati il Colazza, Piatti e Manfredini, figure apparentemente meno interessanti, ma affatto secondarie nel quadro del processo; chè anzi ad esso mancavano alcune scusanti che avrebbero potuto diminuire la responsabilità del vessillifero della delittuosa combriccola.

La sentenza di oggi servirà anche ad insegnare a qualche parte del pubblico che, per ignoranza, parve accogliere con assai limitato sdegno le delittuose avventure della *Compagnia Cortese*, che il danaro di un Istituto di credito non è danaro di nessuno, non è danaro di pochi plutocrati, ma deve essere maggiormente rispettato in quanto rappresenta spesso il sudato risparmio di migliaia di lavoratori.

G. m.

Consiglio comunale

Ieri sera la discussione sul nuovo regolamento dell'Azienda elettrica municipale si protrasse fino alle 20, senza alcun esito e fu però rinviata alla prossima seduta.

La tragedia di via degli Schiavoni
la costituzione del feritore

Si è costituito ieri sera al Commissariato di Ponte il negoziante Giovanni Colais che la sera del 18, come narrammo, nel suo negozio di valigieria, in via degli Schiavoni 35, ferì con due colpi di rivoltella e di coltello, la propria moglie Maria Cestari, di anni 35, romana.

Le tragedie dell'adulterio
Il «fattaccio» all'Albergo Pasquino

Purtroppo queste tragedie della vita coniugale, si ripetono, anche in tempo di guerra, e forse più che in tempo di pace, in cui i coniugi possono meglio sorvegliarsi ed essere più prudenti. Nel *fattaccio* dell'Albergo Pasquino il vero protagonista è stata una vigliacca lettera anonima. Oh! le lettere anonime!

Dunque in via Sant'Onofrio N. 5 presso la Lungara abitava la famiglia di Ignazio Federici, romano di ventinove anni, che aveva sposato una tale Ersilia Gabrielli, bella e fiorente donna di venticinque anni.

Il marito aveva fatto il suo dovere militare, poi era stato esonerato per lavorare in una fabbrica di proiettili di via Porta Angelica, dalla quale rientrava sempre ad ora tardissima.

La giovane sposa e per la lontananza del marito e per le sue lunghe assenze, pare che non sia rimasta insensibile alle manifestazioni di affetto di un brigadiere dei carabinieri.

Il marito, naturalmente, non si accorse di nulla e ciò è perfettamente regolare. Ma un giorno pervenne al Federici l'infame lettera anonima dell'anonimo Jago. Il veleno della gelosia incominciò il lavoro di corrosione.

— Mi tradisce? — La ucciderò!

Tutto come sui drammi della prima maniera. Non è mancato neppure il vieto espediente della finta partenza. La moglie, frenando l'interna contentezza, accompagnò il marito alla stazione del tram dei Castelli eppoi... informò l'amante.

Ma il Federici aveva anche lui il suo piano. Scese dal tram dei Castelli a Porta San Giovanni. Si trasformò, sul capo si mise un berretto che gli copriva anche le orecchie, un paio di occhiali neri agli occhi, intorno ai polsi e alle mani una benda, come se fosse ferito. Così, irriconoscibile fece buona guardia davanti casa sua. Ad un tratto scorge la Gabrielli, sua moglie legittima, che con passo affrettato esce di casa e s'avvia per Borgo, sale su di un tram N. 1 di San Pietro. Il Federici sale prontamente non scorto sul carrozzone rimorchio. La Gabrielli scende seguita dal marito e si dirige al Caffè Pasquino ove era attesa ansiosamente dall'amante. Dal caffè all'albergo Pasquino non c'è che un passo. I due colombi dal desio chiamati, s'avviano alla stanza designata, ma c'è un marito oltraggiato che li segue. — Scena breve ma terribile.

Il brigadiere dei carabinieri, l'amante fortunato s'accorge dello sconosciuto, della figura sospetta. — Bende, occhiali, berretto.

— Chi siete?

— Chi sono? — La truccatura sparisce, come in una scena fregoliana. Sono suo marito!

— Non facciamo scandali per carità. Non aveva finito di dire queste parole che il furibondo marito aveva nel pugno la rivoltella. Allora l'amante, per evitare il temuto scandalo e anche per salvare la vita, dimenticò della donna amata che doveva difendere scese precipitosamente le scale.

La Gabrielli si trovò fronte a fronte col suo giudice implacabile. Divenne pallidissima, si sentì perduta. Il Federici muto, fremente di collera non l'investì con male parole, mirò giusto, una, due, tre, quattro, cinque detonazioni. La giovane donna cadde sul pianerottolo sanguinando da più ferite.

La trasportarono a Santo Spirito, la sua vita è in pericolo. Il Federici non fuggì, si lasciò arrestare. Aveva tutto calcolato, anche le conseguenze.

Ubriachezza che porta alla morte

In via Tribuna Campitelli — una vecchia via stretta, umida, oscura — in una casa scrostata, annerita dagli anni e dall'umidità, angusta e assetata di luce che il piccone demolitore avrebbe dovuta già demolire vi è al secondo piano una miserabile locanda gestita da una donnona di mezza età conosciuta nel rione col nome di *Sora Felicetta*. Tra i suoi clienti la *sora Felicetta* annoverava anche un fornaio disoccupato che due anni or sono era venuto a Roma dalla nativa Brescia: il quarantottenne Attilio Magni; un uomo di media statura, biondastro il viso arso dall'*alcool*. Chè il Magni era un ubriacone impenitente.

Iersera il Magni aveva visitate parecchie osterie del rione; e quando alle undici ogni esercizio fu chiuso egli se ne andò barcollando per le vie sin verso mezzanotte. La sbornia del fornaio era, iersera, più che mai grossa.

Verso le 12,30 il Magni si decise a rincasare: ma con grande difficoltà saliva per l'angusta scalinata a chiocciola che porta su al secondo piano della vecchia casa: tanto che giunto verso la metà perdette l'equilibrio e ruzzolò giù, fin sul limitare della porta della casetta ch'è sempre spalancata.

All'una e un quarto il brigadiere delle guardie Cicaglione e l'agente Nicastro passando per via Tribuna Campitelli vedevano il Magni in terra sulla soglia della porta della casupola, lo raccolsero e poichè si avvidero che lo sciagurato era tutto malconcio lo portarono all'ospedale della Consolazione. Il dottore Maragli riscontrò che il fornaio ubriacone aveva una profonda ferita alla tempia destra e gravissime contusioni alla guancia destra. Alle 4 e tre quarti di stamane il Magni cessava di vivere.

Attraverso i rioni

— **Commesso ladro e ricettatore.** — Il noto negoziante romano Cantini si era da tempo accorto che nel suo negozio di ferramenta — in Via Torre Argentina 16 — veniva spesso a mancare della merce. Sporse così denuncia al cav. D'Orazi commissario di S. Eustacchio, il quale dispose subito per le indagini. La polizia si formò la convinzione che autore dei furti potesse essere un commesso dei magazzini stessi: il trentatreenne Federico Marchi, da Varese, abitante al vicolo Sinibaldi n. 1. Il Marchi è stato stamane tratto in arresto.

Una perquisizione operata ha portato al rinvenimento di vari oggetti di ferramenta della ditta Cantini per un valore di oltre 1000 lire, di molte stoviglie appartenenti alla ditta Levi in via Torre Argentina, di parecchia biancheria della Ditta Zingone, molto materiale elettrico e due... pellicole cinematografiche. In dosso al Marchi sono state sequestrate anche 500 lire di cui egli non ha saputo giustificare la provenienza. Complice di costui è stato certo De-Carolis, che non è stato ancora rintracciato. Poichè sembra che il Marchi ed il De Carolis facciano parte d'una associazione di ladri, il commissario cav. D'Orazi, il delegato Solimando con gli agenti Castellaneta e Cicatelli continuano nelle indagini.

— **Un fagotto di cenci troppo pesante.** — Stamane le guardie di finanza della stazione di S. Paolo hanno fermato due popolane: Filomena Rossi da Alatri e Giuseppina Jacobini da Cori — domiciliate in Via S. Paolino alla Regola, 3 — mentre tentavano di passar la barriera del dazio portando un fagotto. Le donnette hanno dichiarato che l'involto conteneva solo dei cenci, ma le guardie di finanza hanno constatato che quegli stracci pesavano troppo. Infatti tra vecchi e sudici brandelli di panno erano due grosse chiavi di rame antiche e cesellate ed otto grosse verghe d'ottone. La Rossi e la Jacobini sono state consegnate al commissario di P. S. di Testaccio.

— **E' morta** quella Teresa Piccentini ved. Cervoni, d'anni 56, da Viterbo, che si era buttata il 21 corr. sul Tevere, oggi all'ospedale di S. Giacomo.

— **Caduto dal carro.** — Il bracciante Pasquale Carta fu Giov. d'anni 37, da Forma (Ascoli-Piceno) si trovava stamane nella vigna di Aquario di Via Latina 18 su di un carro di ortaglie, tirato da un mulo. Per uno scarto del mulo il Carta cadde dal carro e riportò contusioni sulle scapolare sinistro. Fu accolto all'ospedale di S. Giovanni.

Un giovane scomparso

Due mesi or sono si assentava dalla fabbrica «Roma» dove era impiegato il giovane sedicenne Orlando Agostino Beltrami; e non faceva più ritorno nè alla fabbrica nè in famiglia. Pochi giorni dopo egli scriveva alla famiglia una cartolina datata da Palestrina — sebbene nel timbro postale non si legga questa provenienza — in cui avvisava di aver trovato lavoro colà, e di star bene. Ma molti conoscenti recatisi a Palestrina constatavano che nessuno colà lo aveva mai visto. Da allora in poi, per quante ricerche la famiglia abbia fatto, anche a mezzo della Questura, non è riuscita a saperne più nulla. Il giovine Beltrami risponde al nome di Orlando, ma che porta in tasca la sua fede di nascita e la fedina penale col suo vero nome di battesimo Agostino.

La desolata famiglia si rivolge a noi affinchè chiunque ne abbia notizia ne avverta caritatevolmente la madre Irene Beltrami, abitante in via della Stazione di San Pietro 12, o la Questura Centrale.

Alle Terme di Agnano

NAPOLI, 20. — In considerazione dello straordinario concorso di bagnanti a queste Terme, di fama mondiale, la Direzione ha disposto che il servizio tramviario da Piazza S. Ferdinando, ad Agnano e viceversa, si effettui ogni mezz'ora dalle 6 alle ore 20.

Sono qui per la cura l'on. Mirabelli, l'on. Di Marzo, il procuratore generale Campolongo, il procuratore generale Trabucco, il generale Guadagni, il generale Ussani, il generale serbo Konditch, il marchese Di Stefano, il marchese Mottola, il comm. Pezzullo, il conte Piromallo, la baronessa Bosco Lucarelli, la baronessa Turrisi, la contessa Filo, la contessa Cosentino, la contessa Reberti, le signore Spirito, Mataresso, Arletta, Witting, Ascarelli, ecc.

Marconi's Wireless Telegraph Company Limited

Si avvertono i signori Azionisti che nel giorno di Mercoledì 24 Luglio 1918 avrà luogo a Londra la Ventunesima Assemblea Generale Ordinaria della Marconi's Wireless Telegraph Company Limited, per discutere ed approvare il Bilancio e la Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Revisori dei conti, per decidere in merito al pagamento del dividendo, per eleggere i nuovi Consiglieri ed Ufficiali e per trattare gli altri ordinari affari.

I possessori di azioni al portatore che desiderino di intervenire all'Assemblea, dovranno depositare le loro azioni tre giorni prima della data in cui si terrà l'Assemblea presso uno dei seguenti Uffici:

1) Sede Centrale della Compagnia Marconi, House - Strand - London W. C. 2.

2) Ufficio di Roma della Compagnia, Via del Collegio Romano 15 - Roma.

Le azioni potranno essere ritirate restituendo il certificato di deposito, dalla data del 25 luglio corrente.

Riformiamo la diplomazia!

L'esistenza alla Consulta di una Commissione nominata dalla Consulta, e costituita in gran parte di funzionari della Consulta, per una riforma dei servizi della Consulta, autorizza a pensare che la nostra diplomazia si sia messa all'opera di riformare se stessa.

Non è comune il caso di un ammalato che voglia assolutamente essere il medico di se stesso; accade invece di solito che, anche quando l'ammalato è un medico di professione, trova utile lasciarsi curare da altri. Qui accade il contrario. Una meticolosa cura, e sopratutto una grandissima fretta della propria salute complicata forse anche da una ragionevole paura di capitare sotto le grinfie di qualche collegio di medici più o meno macellai, ha preso improvvisamente i nostri diplomatici, da quando si vedono in giro tanti e tanti medici, spesso improvvisati (corsi accelerati, di guerra) col naso per aria e calepino sotto il braccio, in cerca di clienti. V'è una spettacolosa Commissione per lo studio dei problemi del passaggio dallo stato di guerra a quello di pace, di cui una sezione si intitola proprio dalla «riforma dell'amministrazione dello Stato»; e v'è anche, da più tempo, una apposita Commissione, presieduta da un illustre senatore attualmente ministro, per una «semplificazione» della burocrazia... Dovesse la diplomazia, da un momento all'altro, incapparvi sotto?... Per sua natura, la diplomazia è molto salutista.

Effettivamente, sarebbe secondo noi un gravissimo e letale errore considerare la diplomazia, ai fini di una sua eventuale riforma, sotto gli stessi criteri di una «burocrazia» e di un'altra qualunque delle burocrazie dello Stato. A parte che, come forse saremo costretti a concludere, il peggiore e fondamentale male di che la diplomazia soffre è appunto il suo eccessivo burocratizzamento, non v'è bisogno di dimostrare che occorrerà, se mai, considerarla come una burocrazia assolutamente sui generis... Prova ne sia, se vi par convincente, che proprio mentre vive una Commissione per la «semplificazione» dei servizi burocratici, la Commissione della Consulta si raduna invece proprio per l'opposto: per una «intensificazione» dei servizi del Ministero degli Affari Esteri. E, come opposizione di principio, non ha torto.

Intanto, registriamo questo: che la nostra diplomazia si confessa essa stessa profondamente malata, e — dice — di anemizzamento, di esaurimento, forse di disseccamento muscolare. Riconosce forse di aver fallito ai suoi compiti in questi ultimi procellosi tempi? Interessante assai sarebbe origliare; ma anche qui, purtroppo, la diplomazia proprio nel momento e nell'atto di volersi riformare, procede secondo i suoi metodi tradizionali, che, per essere tanto inveterati, hanno finito per esser presi per sua indole e legge naturale: l'ermetismo, il segreto. Ma, Dio mio! la prima cosa da fare affinchè «torni a fiorir la rosa — che pur dianzi languia», era forse di aprire la finestra... Non si dice che la diplomazia altro non è se non l'insieme degli organi visivi, tattili, sensori e prensori, del corpo nazionale, in confronto e contatto con le altre unità estere? E allora, è assolutamente insopportabile pensare che un auto-comitato di medici, siano pure, come sono, egregi ed illustri, stia procedendo senz'altro a operarsi e tagliuzzarci questi occhi, queste mani, ad allargarci o restringerci con le risorse dell'arte i pori della pelle, senza che noi ne sappiamo nulla! Ciascuno di noi si sente sopra una tavola anatomica, e ha diritto di sapere di che si tratta. E credo che tutta l'opinione pubblica del paese condividerà questo punto di vista; e sentirà il dovere e il bisogno di occuparsi direttamente di questo per lei vitalissimo tra i problemi del dopo guerra, se pure è vero, come si dice, che diplomatici e consoli saranno le milizie con cui si combatteranno le battaglie future dell'espansione nazionale, e che la pace non debba trovarci sprovvisti di organi adatti a tutelare le cresciute e rinnovate relazioni internazionali, nell'opera di ricostruzione economica del mondo intero.

Ma se si guarda bene, non è forse difficile trovare la ragione della insensibilità mostrata finora dalla pubblica opinione riguardo a questo problema, e della relativa indifferenza con cui essa pare si lasci perpetrare tali tentativi chirurgici su organi propri. E la ragione, a colpo sicuro, è questa: che in realtà si tratta di organi posticci, che non fanno dolore. Per convincersene, basta osservare come la questione è stata prospettata e trattata da diplomatici — e non se ne sono occupati finora che loro — davanti alla pubblica opinione su giornali e riviste. Da qualche tempo i diplomatici tirano a palle infuocate, non oso dir contro, ma sulla diplomazia. Ho qui una serie di articoli, firmati o «un diplomatico» o «un ex-diplomatico» o con pseudonimi trasparenti, o talvolta con nomi chiari, e taluno illustre. Ebbene, se realmente tutto o quasi tutto consistesse, come parrebbe dal complesso di questi articoli, in una questione di ruoli, di concorsi, di avanzamenti, di passaggi, di carriere, o nel dirimere l'antico contrasto tra diplomatici e consoli — «stato maggiore» e «bassa forza» secondo l'annosa ingiuria che essi si lanciano — e nel sapere se debbano andare più avanti gli uni o gli altri, e nello stabilire se ogni due anni invece che ogni quattro debbano attuare i famosi «passaggi» da una carriera all'altra, e se questi passaggi debbano aver luogo agli inizi della carriera, o al mezzo, come altri vogliono, o in alto, come altri sostengono; se tutta in queste beghe burocratiche stesse la riforma, allora, davvero, la pubblica opinione avrebbe ragione di non occuparsene, e di restare perfettamente insensibile a ogni ferro chirurgico che s'affondi quanto vuole a capriccio su tali sedicenti suoi organi, perchè — via! — si tratterebbe di organi e di arti di manifattura nettamente ortopedica, di cartapesta o di legno. Ci vuol altro, cioè ci vogliono semplicemente gambe e piedi veri, e garretti sul serio, per affrontare le balze della Palingenesi, quali già s'intravvedono, in scorcio, da quest'estremo occaso di mondi.

E' difficile stare a sentire questa molesta zanzaretta di un funzionarismo fuori posto e fuori tempo fischiarvi all'orecchio di ruoli e di passaggi, quando non già i vari e diversi «funzionarismi», ma le funzioni stesse d'un tempo e tutte le potestà passate, che parevano stabili, ondeggiano in forse, e l'eco spezzata d'ogni loro tromba si perde a valle in un frastuono da giudizio universale. E i diplomatici, se vogliono finire di perdere ogni restante contatto con la vita e l'interesse del paese, e definitivamente giubilarsi nell'innocenza e indifferenza del loro stato attuale, non hanno altro che ad insistere ancora un poco in questo zufolio da culici, e rifiutare a sè stessi il coraggio di mettere in discussione e nella fiamma del crogiuolo non soltanto i loro *ruoli* di carta, ma prima di tutto il loro reale e fondamentale «*ruolo*», *come essi direbbero* alla francese, cioè la loro funzione stessa, sia pure col pericolo di vedersela negata per essere rigenerata. Perchè no? V'è forse alcuno che non rischi tutto per tutto, in queste prove supreme? V'è salutismo che possa avere fortuna se non si inquadri nella salute generale? Intanto, son circa quarant'anni che, per la mancanza, appunto, di questo radicale coraggio di esame, noi assistiamo al più sterile e miserando *piétinement sur place* di cui tentativi di riforma abbiano mai dato spettacolo. Le macchinose Commissioni Mancini, del 1881, perirono schiacciate sotto il peso del loro stesso mastodontismo, senza riuscire ad imporre quello che fino da allora era stimato il duplice tocca e sana d'ogni male: e cioè l'abolizione della diplomazia censitaria (come è tuttora), e il principio dell'unità di reclutamento fra diplomatici e consoli. Più spiccio, il Crispi, procedè con un semplice decreto, nel suo primo ministero (1887) all'abolizione dell'obbligo della rendita; e nel suo secondo (1895), con un regolamento, all'unificazione diplomatico consolare. Manco a dirlo, ben presto Adua spazzò con Crispi anche queste sue buone tracce iniziali, e tutto tornò come prima. Punto e da capo. Nel 1904, nuova Commissione istituita dall'on. Tittoni, e nuova ponderosa relazione (Pompili) sull'«Ordinamento delle carriere al Ministero degli Affari Esteri»; e nel 1907 abbiamo la legge Tittoni, e l'anno dopo altra voluminosa relazione (Boselli), che rimase lettera morta, sulla riforma del servizio consolare. Curioso: nella legge Tittoni, l'obbligo della rendita, la cui abolizione doveva «democratizzare» la diplomazia e mettarla «al passo» con le rinnovate e democratizzate energie del Paese, rimaneva immutato; e anche la separazione delle due carriere rimase intatta, anzi, fu consacrata dal fatto della abolizione della antica «carriera interna», i cui funzionari furono distribuiti come il sale e il pepe nelle due altre insalate restanti. Con vantaggio loro, certo; con vantaggio dello Stato, è dubbio; perchè se da un lato è vero che è stato tolto l'inconveniente, molto relativo, di un'amministrazione centrale di funzionari che non avevano mai avuto esperienza diretta dell'estero, dall'altro si è distrutta la garanzia di una continuità di criteri di amministrazione, che, in un campo come quello internazionale, dove poco o nulla è codificato, e quel che è codificato vale quel che vale, tutto è devoluto al precedente, all'analogia, all'esperienza e all'allenamento consumato e raffinato, poteva essere ed era preziosa: ce ne accorgemmo forse quando quei funzionari, superstiti dell'antica carriera, che rappresentano ancora oggi, al centro, il modesto lievito della assai male abburattata panificazione, saranno del tutto scomparsi e pensionati, e nell'amministrazione centrale tutto rimarrà affidato al dilettante e svogliato *stage* di qualche anno che diplomatici e consoli sono obbligati a fare al Ministero: e la baraonda, se è possibile, crescerà... Ma riprenderemo questo discorso. Questa [illegible] di separazione tra le due carriere, diplomatica e consolare, la legge Tittoni pretendeva di temperare col famoso articolo che istituiva i passaggi da un ruolo all'altro, passaggi molto a contagocce: due ogni quattro anni, sotto le [illegible] di molte condizioni e limitazioni e [illegible] ad interinati d'ogni beneficio, e che mentre dovevano essere dettati dalle esigenze «del miglior andamento del servizio», hanno finito per essere unicamente attuati «su domanda di parte»: passaggi, sicchè, divenuti unilaterali, unicamente cioè dal ruolo consolare a quello diplomatico, e non mai viceversa — come il miglioramento dei servizi potrebbe richiedere — dalla «bassa forza» allo «Stato Maggiore»: un avanzamento a sollecitazione, e ahimè, inevitabilmente, di favore; un malanno burocratico aggiunto agli altri, e nulla più... Per finirla con la legge Tittoni, noteremo come, per contro, essa contenesse la disposizione che il Governo possa nominare a ministri plenipotenziari e consoli generali di prima classe «anche persone estranee al ruolo diplomatico e consolare». E' questa una disposizione che per ora notiamo di passaggio; ma della quale — come del resto di tutte queste cose — riprenderemo a parlare, sebbene non ne vediamo nessunissimo accenno, come fosse davvero perfettamente inutile, nei molti articoli e progetti di riforma che girano su riviste e giornali, a firme diplomatiche.

E questo è il lavoro di circa quaranta anni. Dopo il quale, punto e da capo, siamo ancora perfettamente come prima: bisogna ancora, ora più che mai, riformare la diplomazia. Non abbiamo affatto inteso, con gli accenni che precedono, togliere valore a queste questioni che abbiamo definito di «funzionarismo» in confronto delle altre, che intendiamo porre, e che abbiamo chiamato di «funzione»; è anzi appunto invertendo la discussione, e cominciando col definire quali debbano e possano essere le «funzioni» del Ministero degli Affari Esteri, che intendiamo venire alle questioni del «funzionarismo» affinchè appunto possano mostrar chiaro il loro valore e averne uno, sia pure modesto e parziale, mentre senza quella previa discussione non hanno e non potranno mai avere, nonchè valore, nemmeno senso — senso, almeno, di quello comune... a tutti. Chi, [illegible] oserebbe sostenere che, se oggi, di punto in bianco, un ministro di coraggio abolisse la rendita e unificasse i due ruoli, questa sola riforma avrebbe il potere taumaturgico di prepararci per domani una diplomazia come si deve, alla pari con i progressi e le esigenze delle rinnovate società nazionali e internazionali, all'altezza insomma del suo compito e incondizionatamente capace delle sue funzioni? Chi oserebbe sostenere che se, ad esempio, il nostro ambasciatore a Pietrogrado, o a Washington, o a Berlino, e il nostro ministro a Rio de Janeiro, o i loro diretti superiori di Roma, non avessero avuto ciascuno le ottomila lire prescritte di rendita, e se avessero fatto, entrando in carriera, un concorso unico coi loro colleghi consoli, noi avremmo avuto davvero una diplomazia la quale, fermo rimanendo tutto il resto del suo burocratizzamento, avrebbe capito che la Russia non era tutta lo Zarismo, e, crollato questo scenario, avrebbe saputo che pesci pigliarsi davanti all'apparizione inattesa di una Russia nuova; e avrebbe capito che l'America era un grande paese, una grande forza pratica al servizio degli ideali, non egoistici ma umani, e che occorreva da tempo averla «scoperta» ed essere con essa in rapporti diretti; e avrebbe capito che non minori forze rappresentano per l'avvenire le Americhe del Sud, e quell'immenso Brasile, grande serbatoio di materie prime preziosissimo amico per il paese come il nostro, che ne è privo, e che per stringere relazioni e mandar missioni laggiù non c'era bisogno di aspettare le ripetute insistenti, «moleste» incitazioni dei giornali, eterni creatori di un «grattacapo» nuovo ogni giorno; e avrebbe, finalmente, capito a tempo che cosa veramente era la Germania, e sarebbe ora in grado, ad esempio, di sciogliersi il semplicissimo rompicapo — che Wilson ha risolto per conto suo — se il popolo tedesco sia veramente e indissolubilmente solidale, o non lo sia affatto, col suo governo e regime? E avrebbe capito altre infinite cose simili, che solo per brevità, e un po' anche per carità di patria, non elenchiamo?...

No. C'erano evidentemente tra la nostra diplomazia — nè del resto, a dire il vero tra la nostra sola — e la viva e diveniente realtà del mondo, ben diverse e più formidabili barriere, le quali avevano finito per fare smarrire del tutto il senso della funzione sommergendolo e surrogandolo con quello di un funzionarismo residuo, fossile, inutile, ingombrante, dannoso. Occorre ritrovare quel senso smarrito; e adeguarlo in confronto dei realizzati mutamenti delle società nazionali e internazionali, e di quelli ancora maggiori e più radicali che si annunziano dopo la presente crisi...

Giuseppe Piazza.

Il sequestro militare del raccolto nella provincia di Udine

ZONA DI GUERRA, 22.

Come se le condizioni della popolazione rimasta nel Friuli invaso non fossero già molto penose, ecco un severo ordine militare che le aggrava ancora di più.

Leggiamo nel giornale austriaco di Udine, la «Gazzetta del Veneto»: «L'I. e R. Comando d'Armata ha ordinato il sequestro della raccolta totale di tutte le specie di cereali (compreso granoturco), riso, fagiuoli, lenticchie, patate, castagne, piante fibrose, semi d'olio, poi olive e altre piante oliacee, fieno pratense e trifoglio (grummereccio), tutte le specie di paglia, compresa quella di riso, nonchè i gambi del granoturco, infine le canne e altre sorta di strame.

Per l'approvvigionamento della popolazione e come dote in sementi riceveranno i Comuni una quantità necessaria di cereali secondo la quota stabilita a suo tempo dall'I. e R. Comando Supremo in Udine.

La trebbiatura e macinazione dei cereali deve essere fatta soltanto nei posti di trebbiatura, rispettivamente nei mulini all'uopo destinati.

La vendita o compera arbitraria di cereali, come pure la disposizione arbitraria sulla produzione degli stessi, la trebbiatura clandestina e il nascondere dei cereali verranno puniti colle più gravi pene d'arresto, contemporaneamente anche con la confisca di tutta la provvista trovata».

Un giornale tedesco ad Udine

ZONA DI GUERRA, 22.

Il giornale radicale *Slovenski Narod* di Lubiana annunzia, in data 11 corrente, che ad Udine esce dal 1. luglio un nuovo giornale in lingua tedesca intitolato *Tagblatt für Venetien und Friaul*.

Il passato ed il presente
(A proposito del Processo Malvy)

PARIGI, luglio.

L'altro ieri, mentre la Corte di Giustizia era riunita per giudicare il Malvy, nelle aule del Senato si diffusero le prime notizie sull'audace azione offensiva iniziata dalle divisioni di Foch contro il nemico. Parlava in quel momento il Procuratore Generale, ma molte delle sue parole si dispersero fra le cupe pareti dorate senza forse essere udite da molti. Le voci che giungevano dal di fuori facevano affrettare il battito dei cuori. Le accuse contro il Malvy non interessavano più; l'alto consesso non pensava più che alla guerra. Era il presente che sommergeva il passato.

Un passato che ormai sembra remotissimo; e non è vecchio che di dodici mesi. Poichè fu esattamente un anno fa che, contro il Ministro dell'Interno, vennero lanciate le prime imputazioni. Le lanciò Clémenceau, in pieno Senato. Poco dopo Daudet fece il resto.

Leone Daudet intraprese la violenta campagna che tanto contribuì a smascherare gli Almereyda, i Bolo, i Duval e parecchi altri mariuoli, e denunciò al Presidente della Repubblica il Malvy come traditore. Non potete avere dimenticati i termini di quella denuncia: Malvy era accusato di avere, nel 1917, nell'esercizio delle sue funzioni di ministro dell'Interno, informato il nemico su tutti i progetti militari e diplomatici e specialmente sul progetto di attacco di Chemin des Dames; e d'avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo e nell'esercizio delle suddette funzioni, favorito il nemico, provocando ed eccitando ammutinamenti militari.

Ora, sapete a che si riducono quelle accuse? Ascoltate il senatore Perès, relatore della Commissione d'inchiesta incaricata di mettere l'Alta Corte in condizioni di pronunziarsi sul processo Malvy.

Il senatore Perès non ha trascurata alcuna delle imputazioni fatte all'exministro. Perchè Daudet accusò Malvy di avere informato il nemico sui progetti militari e diplomatici francesi? Prima di tutto perchè in alcuni giornali germanofili spagnuoli comparvero notizie che non potevano essere fornite che dall'Almereyda, il quale non poteva averle avute che dal Ministro dell'Interno; poi perchè un infermiere d'un ospedale militare, certo Bernat, informò il Daudet che il pastore evangelico Dros, noto per la sua germanofilia ed esso pure addetto ad un ospedale militare, riceveva, dopo ogni riunione del Comitato di guerra, delle informazioni certamente inviategli da Malvy. Ebbene, codeste ipotesi e codeste chiacchiere che non tutte le serve di Parigi avrebbero raccolte ma di cui il direttore dell'*Action Française* fece tesoro, sono risultate così poco fondate, che il Perès ha dovuto venire a questa prima conclusione: «La prova del tradimento del Malvy non è raggiunta».

Altra imputazione: secondo Daudet, il Malvy aveva comunicato ad Almereyda, per il tramite di Paix Séailles, alcuni documenti relativi all'armata d'Oriente. Anche quest'accusa, dopo accurate investigazioni, è stata, dalla Commissione di inchiesta, abbandonata. Terza accusa del Daudet: nel 1917 avvennero nell'esercito francese ammutinamenti, suscitati da agenti provocatori; quegli agenti sarebbero stati spediti dal Malvy. Il senatore Perès ha attribuito le responsabilità di quell'«offensiva contro il morale dell'armata» a vari giornali socialisti-rivoluzionari, e prima che ad ogni altro all'anarchico *Bonnet Rouge*.

Ma a questo punto il relatore si è chiesto se il Ministro dell'Interno non avesse contribuito ad impedire che il Ministro della Guerra esercitasse la sorveglianza degli uomini capaci di nuocere alla difesa nazionale.

I veri torti di Malvy hanno cominciato così a prendere forma non solo, ma è emerso chiaramente che Malvy non fu lo sciagurato che le immaginazioni esaltate dei nazionalisti supposero; Malvy fu semplicemente l'individuo fiacco, il ministro troppo compiacente, l'uomo dalla politica fatta di conciliazioni deplorevoli e di indulgenze colpevoli che Giorgio Clemenceau denunciò.

Il generale Nivelle si lagnava perchè noti agitatori della Confederazione Generale del Lavoro stavano promuovendo un movimento disfattista? Malvy ordinava di non tediare i propagandisti. C'erano persone d'origine tedesca che non solo i regolamenti di polizia interna ma le più logiche, le più elementari norme di prudenza consigliavano di allontanare dalla Francia? Il Ministro dell'Interno, per non attirarsi le ostilità di certi agitatori faceva loro rilasciare eccezionalmente un permesso di soggiorno. La polizia decideva di espellere qualche straniero anarchico? Malvy dava ordine di sospendere i decreti d'espulsione in seguito alle calde raccomandazioni d'un deputato dell'Estrema.

Gli esempi della condiscendenza di Malvy verso coloro che, in tempo di pace con le loro pazze teorie, tentavano di ridurre un paese come un cencio, e, in tempo di guerra, rischiano con un'incoscienza da criminali di darlo in mano al nemico; i tristi esempi di tale pericolosa condiscendenza sono innumerevoli. Non mancarono i patriotti chiaroveggenti che si sforzarono di aprire gli occhi a Malvy; ma Malvy subiva più l'ascendente d'un Longuet o d'un Mayeras, d'un Merrheim e d'un Sébastien Faure, anzichè quello d'un Briand. E poi, in fondo, egli credeva di ben agire. Ciò che faceva lo faceva «per mantenere la sacra unione».

Gli altri ministri, del resto, che della politica di Malvy non conoscevano che le grandi linee, erano persuasi che fosse un'abile politica. «Non ho mai dubitato nella lealtà di Malvy» disse Viviani alla Commissione d'inchiesta. Briand dichiarò di non avere mai incontrato al Ministero degli Interni alcuna resistenza alle istruzioni da lui date «per un fine di difesa nazionale». Ribot affermò di «avere avuto fiducia nel Ministro dell'Interno». E Painlevé: — «Malvy fece ciò che poteva: egli era animato da eccellenti intenzioni!»

Quando il Presidente della Corte di Giustizia dette, l'altro ieri, la parola al Malvy, molti di coloro che gremivano le tribune del Senato ebbero l'impressione che l'uomo che si preparava a profferire la propria difesa fosse diverso da quello che essi avevano veduto nel gennaio scorso, su quel medesimo banco, affrontare sotto il peso dell'accusa [illegible] del Daudet. La figura dell'accusato appariva infatti sotto una luce differente: una luce più chiara, che attenuava le ombre del suo viso spettrale e malinconico. «Durante la mia gestione ministeriale — egli disse con voce fioca — io non agii se non in perfetto accordo con la politica generale dei Ministeri ai quali ebbi l'onore di appartenere. Gli atti che mi sono rimproverati come atti di compiacenza colpevole verso agitatori disfattisti o anarchici non furono che la manifestazione del desiderio d'assicurare l'unione di tutti i francesi per la difesa della patria comune.... »

E parlò, parlò, parlò. Parlò durante quattro udienze. Parlò di vecchi incidenti, di fatti che pochi ricordavano, di cose dimenticate; parlò di istruzioni impartite a funzionari decaduti, delle relazioni avute con gli anarchici, dei discorsi che fece con Almereyda, di sequestri di pubblicazioni sovversive, di riunioni di pacifisti, di permessi di soggiorni, di espulsioni, di perquisizioni; parlò di gente che non vive più, di pettegolezzi noiosi, di piccole miserie concernenti la sua politica interna.

Era il passato che egli riandava; un passato di meschinità, un passato che non interessa quasi più. Forse parecchi senatori l'ascoltavano distrattamente; alcuni forse non l'ascoltavano affatto.

Molti dovevano pensare al presente: alla battaglia tremenda, suprema, forse decisiva che in quel momento si svolgeva poco lontano da Parigi per salvare la Francia.

C. G. Sarti.

Le deposizioni nel processo Malvy

PARIGI, 22.

L'Alta Corte di Giustizia ha udito oggi un certo numero di funzionari di pubblica sicurezza, le cui deposizioni sono in contraddizione con le dichiarazioni di Malvy.

Un trasporto inglese silurato

LONDRA, 21.

Un comunicato dell'ammiragliato dice: Il trasporto *Barunga*, già vapore tedesco *Sumatra*, che viaggiava diretto in Australia trasportando soldati australiani inabili, è stato silurato e affondato da un sottomarino tedesco il 15 luglio. Tutti gli uomini a bordo sono salvi.

Uno *Sloop* britannico è stato silurato e affondato da un sottomarino tedesco il 18 luglio. Dodici uomini dell'equipaggio tra cui nessun ufficiale sono stati salvati.

LONDRA, 22.

Particolari sul siluramento del *Barunga* dicono che la nave recava 900 uomini invalidi o stroppi che ritornavano in Australia.

I cannonieri furono rovesciati dall'esplosione del siluro, ma si rialzarono subito e tirarono un colpo che cadde proprio a poppa del sottomarino. Questo allora si immerse.

Non vi fu il menomo panico. Gli uomini si schierarono presso i canotti di salvataggio, aiutando i feriti che cantavano canzoni australiane. Quando fu dato l'ordine di abbandonare la nave, parecchi dovettero nuotare per raggiungere le zattere. Il mare era coperto di uomini che nuotavano fra i rottami, cantando e scherzando come una festa a mare. Tutti furono salvati da navi da guerra britanniche che si diressero subito sul luogo del disastro, e manovrarono in modo da formare una scia e trascinare così i nuotatori e gli uomini che si tenevano a galla nella loro direzione. Alcuni feriti ebbero terribili sofferenze. Parecchi esauriti per il freddo non ripresero conoscenza che dopo un certo tempo.

Teatri ed Arte

"La calunnia" di Scribe al Quirino

Il pubblico che affollava iersera la fresca ed elegante sala del *Quirino* ha mostrato di gradire vivamente l'esumazione che la Compagnia Palmarini-Wnorowska gli offriva. Il pubblico si è divertito, ha accettato benevolmente tutto ciò che forma il fondo morale e storico della commedia, ormai irreparabilmente vetusto e stantio, ha gustato la comicità delle situazioni di poi tanto sfruttate dai tardi nepoti parigini sotto la rinnovata maniera della scapigliata *pochade*, e sopratutto ha apprezzato l'originalità di certi tipi della Restaurazione, tipi che hanno ragione di vivere tuttora sulle nostre scene tanto sono abilmente e pittorescamente tracciati.

La calunnia che abbiamo sentito iersera al *Quirino* fa parte, nella immensa produzione di Scribe, di quel ciclo di commedie storiche, politiche e morali che egli inaugurò con *Bertrand e Raton*. In queste commedie la politica e la storia veramente non hanno che un valore molto relativo: Scribe non faceva della politica che una serie di piccoli intrighi e di piccoli mezzi messi in azione da piccoli uomini e della storia un seguito di fatti derivati dalle più infime cause. Scribe aveva ereditato il principio da Voltaire e l'ha puerilmente applicato nella *Calunnia*, nell'*Ambizioso* e negli *Indipendenti*. Nella *Calunnia* un capo di governo per poco non è rovinato dalla parola sciocca di un servo!

Ma, l'abbiam detto, nella *Calunnia* la parte morale, politica e storica non ha più alcun valore: il valore è in alcuni tipi del lavoro, in uno sopratutto, quello del vecchio calunniatore che finisce per calunniare se stesso. Questi iersera era un vecchio valoroso nostro attore, Ettore Paladini, interprete più che lodevole. Gli altri, quasi tutti, gareggiarono con buona volontà. Uberto Palmarini si fece ripetutamente applaudire a scena aperta: egli era il ministro calunniato. Ottimo l'Almirante e lodevoli il Palmi e la Zacchi. La messa in scena avrebbe richiesto una maggiore accuratezza: certe sedie di giunco portavano nel quadro una loro sgradevole stonatura.

Stasera *La calunnia* si replica a richiesta.

Quanto prima la commedia di Felix Gandera: *La dame de chambre*, ultimo grande successo d'ilarità, rappresentata più di venti volte consecutive al Manzoni di Milano dalla Compagnia Gandusio.

"Rigoletto" al Costanzi

Teatro affollatissimo iersera per la prima del *Rigoletto*. Il protagonista, il baritono Cappelluti-Altomare, ha suscitato schietta ammirazione ed è stato molto festeggiato. In verità questo giovane artista, se saprà disciplinare meglio la sua magnifica voce, se non si lascerà soprattutto trascinare dagli effettacci non sempre di buon gusto anzi più istrioneschi che di buon gusto, avrà dinnanzi a se un brillante e glorioso avvenire. Lasci le esagerazioni, i contorcimenti, le smanie vocali ai tenori e ai baritoni che non hanno altre risorse per farsi applaudire e fili dritto per la sua strada con serenità. L'avvenire è suo.

La signorina Navarra (Gilda), ha cantato discretamente. Magnifico «Duca» il tenore [illegible]. Bene gli altri. In complesso uno spettacolo se non perfetto, certo interessante. Stasera *Andrea Chénier* col tenore Schiavazzi.

All'ADRIANO — Stasera ripresa della graziosa operetta *Zampe di velluto* brillantemente interpretata dalla Lyons, dalla Vitolo e da Laurini, Pietromarchi e Giorgi. Mercoledì si rappresenterà *Addio giovinezza*, di cui saranno interpreti la signorina Mary [illegible], il Laurini ed il Vernari.

Al MANZONI — Stasera ultima replica di *'Na combricola è femmene*, la brillante commedia di Minichini. Domani con *Uocchie consacrate* di R. Bracco e *Addio mia bella Napoli* di Murolo — due lavori che hanno avuto innumerevoli repliche e applausi entusiastici — spettacolo in onore di Bianca De Crescenzo vale a dire d'una delle più distinte attrici del teatro napoletano.

Al MORGANA — Una folla imponente accorse ieri al Morgana per lo spettacolo di beneficenza promosso dalla società di resistenza intitolata «Rione Esquilino». Tutti gli artisti furono applauditissimi

GABRÈ

nel suo debutto di ieri sera alla *Sala Umberto I*, ottenne un grandioso successo. Tutte le canzoni interpretate magistralmente dall'egregio artista furono assai gustate dal pubblico che affollava la Sala e specialmente applauditissima fu la leggenda «*Castellana bionda*» versi e musica di P. *Cuttica*. Tutti gli altri debutti piacquero assai.

SPETTACOLI del 23 Luglio 1918

ADRIANO — Compagnia d'Operette «Nun. [illegible]» — Ore 21.15: *Zampe di velluto*.

COSTANZI — Stagione lirica — Ore 21: *Andrea Chénier*.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia comica dialettale e Napoli e
MARTEDI', 23 — Ore 21.15, replica:
'Na combricola 'e femmene
Domani, spettacolo in onore di Bianca De Crescenzo con UOCCHIE CONSACRATE e ADDIO MIA BELLA NAPOLI!

TEATRO MORGANA
GRANDE STAGIONE LIRICA
MARTEDI', 23 — Ore 21.15:
Lucia di Lammermoor

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *La Gioconda*.

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. italiana Palmarini-Wnorowska
MARTEDI', 23 — Ore 21.15, replica:
La calunnia
di Scribe nei costumi e nell'ambiente dell'epoca.

VARIETA' E ATTRAZIONE
APOLLO. Scelto spett. ore 21.30 festivi 17 e 21.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

CINEMATOGRAFI
CINEMA CORSO. Spettacolo di prim'ordine.
OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno
TEATTRO ELISEO. Spet. teatrali dalle 15.30.

Fatale scoppio in una segheria a vapore
Due sposi uccisi

REGGIO EMILIA, 23. — Un terribile scoppio di petrolio, dovuto a fatale imprudenza, è accaduto ieri a San Martino in Rio, nella segheria a vapore condotta dall'industriale Zaniboni Timoteo fu Alberto di anni 41.

La segheria è azionata da un motore a petrolio. Lo Zaniboni accortosi che il serbatoio era pressochè all'asciutto, senza fermare il motore come avrebbe dovuto fare, aiutato dalla moglie Maria Lusvardi, presa una damigiana lasciò cadere il petrolio nell'imbuto, ma alcune goccie del liquido caddero sulla candeletta del motore provocando istantaneamente una grande fiammata la quale sprigionò un enorme scoppio che frantumò il vetro della damigiana il cui petrolio, infiammatosi, investì in pieno i due coniugi conficcando pure nelle loro carni alcuni pezzi di vetro rovente.

I due disgraziati giacquero al suolo orribilmente ustionati e irriconoscibili.

Furono subito soccorsi ma appena trasportati al nostro ospedale spirarono fra indicibili sofferenze.

L'arresto di tre impiegati postali per furto e manomissione di pacchi

REGGIO EMILIA, 23. — Da qualche tempo pervenivano alla locale direzione delle Poste vive lagnanze da parte dei destinatari per furti e manomissione di pacchi, così che la Direzione dispose subito un accorto servizio di vigilanza e di controllo nell'ufficio di giacenza alla stazione, giacchè era da escludersi che le manomissioni avvenissero nell'ufficio di città.

Infatti ieri sera tre impiegati furono colti in flagrante. Il delegato di P. S. ed alcuni agenti irruppero nell'ufficio, traendo in arresto i colpevoli.

Essi sono: Bellocchi Attilio di Fioravante, d'anni 19; Simonini Riccardo, d'anni 18 e Cavazzoni Gaetano, d'anni 17, tutti di qui.

Dopo l'interrogatorio, furono rinchiusi in carcere.

Ultime notizie e informazioni

La mietitura nel Mezzogiorno

Già venne annunziato che nonostante la grande e decisiva offensiva austro-ungherese al nostro fronte, il corso delle concessioni della mano d'opera militare per la mietitura non avrebbe subito ripercussioni tali da infirmare l'efficacia dell'opera stessa. A conferma di tale annuncio, sappiamo ora che la mietitura del Mezzogiorno — dove più che altrove era critico il problema della mano d'opera — è stata ultimata tutta a tempo e con regolarità di risultati.

La mano d'opera militare è stata uno dei fattori dell'opera: l'altro donne e ragazzi.

Il lavoro è stato febbrile, durissimo, sotto un sole scottante che da molte stagioni non si ricordava l'eguale. Il nutrimento dei lavoratori è stato sufficiente.

Le popolazioni agricole italiane hanno dato la misura della loro formidabile attività e capacità lavorativa, diminuite di un terzo dalla guerra, per tutto l'anno e per questa mietitura hanno compiuto complessivamente uno sforzo che si può calcolare del doppio di quello degli anni avanti guerra, specie se si consideri che lo sforzo è stato compiuto da una maggioranza relativamente di poco abili o quasi inabili ai rudi lavori della campagna.

Anche l'on. Graziadei si dimette dalla Commissionissima del dopo-guerra

L'on. Graziadei ha inviato al Presidente del Consiglio la seguente lettera:

« La ringrazio sentitamente della prova di fiducia di cui ha voluto onorarmi, chiamandomi a far parte della Commissione per lo studio dei provvedimenti relativi al passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace.

Mi consenta però di dirle che, se fossi stato interpellato a tempo, avrei potuto evitare l'antipatica necessità di un rifiuto posticipato.

Esposi già in seno al gruppo politico nel quale milito, le mie opinioni contro la partecipazione dei suoi componenti alla Commissione predetta.

In linea politica ritenni e ritengo che i deputati di un partito d'opposizione non debbano entrare in Commissioni — non importa se in tutto, o solo in parte parlamentari — se non quando ne siano designati dall'Assemblea legislativa.

In linea tecnica poi, ed indipendentemente così da altre considerazioni come dal valore indiscutibile della grande maggioranza delle persone prescelte, dissi e ripeto, che, a mio credere, la Commissione in discorso — anche per il numero eccessivo dei suoi componenti e per la sua stessa organizzazione — difficilmente potrà dare risultati tempestivi e pratici.

Antonio Graziadei. »

Il blocco economico degli Stati nemici

Su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri è stato istituito presso il Ministero dell'industria, commercio e lavoro un Comitato di sorveglianza per gli affari concernenti il blocco economico degli Stati nemici.

Il Comitato è composto del Ministro dell'industria, commercio e lavoro, che lo presiede, e del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, le finanze, il tesoro e i trasporti.

Il Comitato ha il compito di vigilare, coordinare e dirigere l'azione dei vari organi che presso i competenti Ministeri curano l'applicazione dei provvedimenti in cui il blocco economico si concreta.

Il governo italiano elogiato da un giornale ungherese

ZONA DI GUERRA, 23.

Un redattore dell'*Az Est* scrive in data 17: « Ieri sulla linea del Gottardo viaggiavo insieme ad un ragguardevole personaggio; il signore mi disse che la unità del popolo e dell'esercito italiano è completamente ristabilita. A ciò contribuirono le cure sapienti del governo Orlando che organizzò in modo meraviglioso il servizio degli approvvigionamenti e provvide pure di vestiario il popolo. Nessun Governo italiano è stato mai più popolare dell'attuale. Tutto il popolo italiano è persuaso della vittoria. »

Il colonnello Fischer viene a Roma

MILANO, 23. — Il colonnello Fischer, comandante della base francese, sta per lasciare Milano. Il Governo della Repubblica gli ha affidato, con mansioni di grande fiducia, il posto di addetto militare presso l'Ambasciata a Roma. Egli era giunto a Milano ai primi dello scorso novembre con la carica di improvvisare di sana pianta i servizi di base alle truppe che venivano inviate sulla nostra fronte. Egli aveva già dato prova delle sue facoltà di abile organizzatore sulla fronte francese. Anche a Milano egli spiegò un'energia instancabile e la base ora è organizzata saldamente e in modo da poter far fronte a qualsiasi eventualità. A succedergli nel comando della base è stato nominato il maggiore Karcher.

Al Tribunale Supremo di Guerra e Marina

Diamo i nomi dei componenti la Sezione speciale di revisione presso il Tribunale Supremo di guerra e marina, istituita con Decreto Luogotenenziale 11 aprile 1918.

Presidente, tenente-generale Ottavio Ragni; giudici effettivi: maggiori generali: Antonio Vannugli, Guido Cortese; contrammiragli Giovanni Martini, Alfredo Zoreglia; Consiglieri di Stato: Luigi Cristofanetti, Giuseppe Fagiolari; consiglieri di Cassazione: Mariano D'Amelio, Giovanni Appiani; giudici supplenti: referendarii al Consiglio di Stato: Salvatore Galli, Domenico Barone; presidente di Sezione di Corte d'Appello, Luigi Siniscalchi; sostituto procuratore generale di Corte d'Appello: Luigi Mancinelli.

La morte dell'on. Roberto Talamo

CAVA DEI TIRRENI, 23. — Stamane alle ore 8 cessava di vivere l'onorevole Roberto Talamo, deputato di Vallo della Lucania. Si preparano solenni onoranze. La triste notizia è stata comunicata al Parlamento.

I medici avevano voluto che egli qui si stabilisse, appunto per la sua cagionevole salute. La notizia della morte non ha sorpreso perchè si sapeva che egli era gravemente ammalato; ma ha dolorosamente impressionato gli innumerevoli amici che l'estinto contava fra gli uomini di ogni partito.

Come suo fratello, il compianto senatore Edoardo, l'on. Roberto Talamo scomparendo lascia largo rimpianto.

Nato a Napoli nel 1853 e laureatosi in legge, si dedicò prima alla carriera giudiziaria e giunse fino all'ufficio di Sostituto Procuratore del Re. Ma presto lasciò la magistratura ed esercitò la libera avvocatura. Nel 1892 veniva eletto deputato pel collegio di Vallo della Lucania, che rappresentò per tre legislature, sedendo a sinistra, fedele seguace dell'on. Zanardelli. Fu Sottosegretario di Stato con l'on. Cocco-Ortu alla Grazia e Giustizia. Godeva fra i deputati larghe simpatie, anche tra gli avversari, per l'equilibrio dei giudizi, l'affabilità dei modi e l'equanime temperanza.

Il Re in Romagna

SANT'ARCANGELO DI ROMAGNA, 22. — Stamane proveniente da Rimini, il Re ha attraversato questa città fra entusiastiche acclamazioni di una fitta popolazione, che faceva ala al passaggio e gettava fiori al Sovrano.

CESENA, 22. — Sua Maestà il Re, accompagnato dall'on. Comandini, è giunto alle 11, accolto con una dimostrazione di entusiasmo indescrivibile.

S. M. il Re si è recato al Municipio dove ha ricevuto le autorità e, affacciatosi al balcone, è stato fatto segno a grandiose prolungate ovazioni da parte della popolazione.

S. M. è ripartito alle 11,30 per Forlì.

FORLÌ, 22. — A mezzogiorno S. M. il Re è stato ricevuto in Municipio, dove erano convenute tutte le autorità i garibaldini, i reduci e i mutilati. Il Sovrano si è intrattenuto affabilmente con tutti e specialmente coi mutilati. Durante il ricevimento la immensa folla che gremiva la Piazza Maggiore ha acclamato calorosamente il Sovrano, che si è presentato al balcone a ringraziare.

Sua Maestà è ripartito alle ore 12,30.

Le accoglienze fatte da Forlì al Sovrano sono state grandiose, commoventi, indimenticabili.

Il governatore di Malta in zona di guerra

ZONA DI GUERRA, 23.

Il Governatore di Malta, Lord Methuen, accompagnato dal colonn. Ruxton Savile e dal maggiore Micallef, è giunto stamane in zona di guerra accompagnato anche da S. E. l'on. Gallenga e dall'ufficiale addetto capitano Siciliani. Lord Methuen si è mostrato entusiasta della sua breve permanenza a Roma dove ha visitato con grande interesse i tesori artistici di cui è un fine conoscitore.

Lord Methuen visiterà il fronte italiano e il fronte inglese.

Il cardinale Maffi al castello di Canossa

REGGIO EMILIA, 23. — Il cardinale Maffi si è recato oggi, col concorso delle autorità e del popolo a visitare lo storico castello di Canossa. Il deputato del collegio, on. Ruini, lo ha salutato, ricordando il suo patriottismo. Il cardinale ha risposto benedicendo tra grande entusiasmo i soldati d'Italia.

Il processo pei fatti di Torino

TORINO, 23. — Continuando l'escussione dei testi, Palenzona Cesare maggiore dei RR. CC. che fu fino a qualche tempo fa addetto alla Legione dei RR. CC. di Torino, rileva che dopo la dichiarazione di guerra ci fu una sosta nella propaganda del partito socialista locale; ma verso il 1917 prolungandosi la guerra e crescendo i disagi il partito incominciò a intensificare la sua propaganda profittando del malcontento della popolazione e per il caro viveri e per la deficenza del pane e ciò a scopo politico di cui gli organizzatori non facevano mistero perchè tutte le riunioni finivano inneggiando alla rivoluzione sociale e in senso contrario alla guerra. Notò il 23 agosto arrivando a Torino i moti avevano la forma insurrezionale. Arrivato a Porta Nuova vide dei gravi danneggiamenti sulla stessa piazza. Il moto si propagò al centro della città e alla periferia dove assunse proporzioni gravissime. Il teste ritiene che la scarsezza del pane abbia fornito il pretesto atteso per imporre con la violenza la cessazione della guerra. Risulta al teste che dalla Direzione del partito socialista venivano raccomandazioni alla Sezione torinese di continuare la sua attiva propaganda. Gli risulta che lo sciopero fu proclamato nella notte del 22 ma ignora da chi e dove. Il teste parla di riunioni frequenti a cui intervenivano anche deputati socialisti locali ma su richiesta Serrati afferma di non poter precisare. Aggiunge che la frazione rigida era impaziente che avvenissero disordini per poterne approfittare. Lo sciopero cessò in seguito a un manifesto dei deputati socialisti presenti a Torino; questo manifesto fu concordato col Corpo d'Armata.

Vela Amedeo ferroviere consigliere provinciale conferma le note circostanze della crisi del pane lamentando il tardo suo tesseramento, provvedimento che, dice, avrebbe evitato i fatti di agosto.

Laschi Ildebrando, ferroviere presidente della Cooperativa ferroviaria depone nel senso del collega Vela. Deplora che in agosto l'autorità municipale non si sia rivolta per gli approvvigionamenti all'autorità militare come già in altra occasione fece l'Alleanza cooperativa.

Emilio Colombini della Federazione metallurgica racconta fra l'ilarità che in casa del segretario della sezione del partito socialista venne fatta una razzia dei suoi amici e che egli non fu arrestato come gli altri essendo stato scambiato per l'on. Rondani.

Le sagre dell'Esercito

Il 28° Corpo d'Armata

ZONA DI GUERRA, 23.

Negli ampi prati chiusi dalle mura di un antico castello veneto, uno dei più fieri ed invitti Corpi d'armata dell'esercito disteso a battaglia sul Piave, ha riunito sotto una gloria di sole sfolgorante, le rappresentanze delle sue brigate gloriose, che furono le prime a sostenere l'impeto degli assalitori nei giorni primissimi dell'offensiva austriaca.

Festa d'armi solenne, severa, rievocazione di azioni, esaltazioni di virtù belliche, glorificazioni di lacere bandiere.

La truppa si è trovata tutta riunita nella ampia spianata del castello, rappresentata dalle schiere dei fanti indomiti che resistettero al primo urto della valanga nemica. Nessuna arma mancava. Dai carabinieri alle fanterie, dalle fiamme nere alla cavalleria, all'artiglieria, al genio, alla sanità, ai modesti territoriali ed alle prestidiarie, tutto il complesso meccanismo di battaglia che il 15 giugno fu messo con mente agile e pronta e mano fermissima contro il nemico minacciante, è convenuto ad ascoltare la parola di ringraziamento e di elogio dal suo condottiero.

Sotto gli archi del castello, dominanti dalle scalee di granito il piano sottostante, un altissimo catafalco, sormontato da una vittoria d'oro e circondato di bandiere, di armi e di verde, ricordava i caduti in battaglia, i fratelli che mantennero il loro giuramento e morirono là dove si doveva morire per dar tempo ai rincalzi di respingere l'assalitore.

Sotto il catafalco un modesto altare da campo ha dato modo di celebrare la messa, ascoltata dai convenuti con particolare raccoglimento.

Le truppe in armi, al comando di uno fra i più fieri colonnelli che si sono maggiormente distinti durante l'ultima vittoriosa azione di guerra, aveva di fronte, sulla scalea, le bandiere dei propri reggimenti ed un foltissimo gruppo di ufficiali di tutte le armi. Erano presenti il comandante del Corpo d'armata, i comandanti di divisione e di brigata, dell'artiglieria e del genio, innumerevoli ufficiali dello Stato maggiore e dei vari comandi; il commissario regio, altre autorità civili ed ecclesiastiche e, nello sfondo, una fitta schiera di popolo.

Terminata la messa, celebrata dall'arciprete del luogo, ha preso la parola il cappellano militare Padre Giuseppe Bacci, il quale dall'alto della scalea ha parlato ai soldati, con una sua felicissima ed avvincente improvvisazione.

Ricordato che, appena un mese fa, una vittoria strepitosa illustrava le nostre armi, immortalava i nostri soldati ed intesseva sulla fronte della patria una aureola di nuova gloria e di nuovo splendore, l'oratore è venuto a parlare della rovina completa di tutti i piani da lungo tempo prestabiliti dal nemico. « Aveva promesso — ha detto il padre Bacci — alle sue truppe affamate pane e vino, palazzi e ville: aveva additato alla sua turpe libidine le nostre madri, le nostre spose, le vostre fanciulle; aveva distribuito denaro in carta vilissima, per ritirare l'oro e l'argento delle nostre Banche; aveva speculato sulle nostre campagne, sui rami delle cucine, sul bottino di guerra. A mezzogiorno del 15 doveva essere a Treviso, il 16 a Mestre ed a Venezia, il 17 a Padova; e noi al di là del Po. Tutte le sue forze fisiche e morali erano state concentrate verso di noi. Aveva lusingato con stupida spavalderia la popolazione, aveva ingannato la sua masnada militare idiota ed incosciente con voce di favolosi successi aveva allineato una cortina di bocche da fuoco innumerevoli; aveva preparato montagne di bombe e nubi di gas; ma trovò una muraglia infrangibile nelle brigate vostre, nelle belle e gloriose brigate di questo 28.o Corpo d'Armata, nei cui colori si rispecchia l'azzurro del cielo, il rosso del vostro sangue generoso, l'oro delle vostre virtù guerriere. E il nemico non passò. Questi eroici soldati non vollero oscurare la gloria delle vittorie carsiche ed il nemico non passò. Queste brigate eroiche avevano giurato: « Dal Piave non si passa! »; e il nemico non passò. Questi fervidi ufficiali avevano predicato con la parola e con l'esempio: « Bisogna resistere! » e il nemico non passò ».

Il magnifico discorso si chiude con un vibrato giuramento di resistenza sino alla vittoria finale: « Uno il cuore, uno il patto, uno il grido: nè stranieri, nè oppressori mai più! » Il grido carducciano, detto con molto impeto, scuote la moltitudine armata in un impeto di commozione sincera.

Sulla gradinata appare a questo punto il generale Giovanni Croce, comandante del Corpo d'armata. Al suo apparire, le truppe presentano le armi ed egli parla in fieri accenti, che scuotono spontanei nell'animo solenne. Egli cominciò:

« Sono orgoglioso di comandare soldati come voi ». La parola del Capo continua alta, vibrante, solenne. Ringrazia i soldati dell'eroismo che hanno dimostrato durante la battaglia, del sacrificio cosciente durato per tanti giorni, eroismo e sacrificio che condussero alla vittoria.

Ma la vittoria non è l'ultima; non può essere l'ultima; non è la vittoria definitiva. Occorre prepararsi per continuare la lotta senza quartiere; occorre mostrare che le virtù guerriere di cui già fecero luminosa prova tutte le armi del Corpo d'Armata, non furono l'effetto di uno stimolo occasionale, ma sono connaturate nell'anima eroica e cosciente di ogni singolo soldato. « Voi, o miei soldati — esclama il generale — non siete paghi per aver costretto il nemico a ripassare rotto e disordinato il Piave; ma giurate con me, qui, sulla memoria dei vostri fratelli caduti, che noi riporteremo sempre più innanzi e sempre più in alto queste lacere ed invitte bandiere, finchè l'invasore non sia ricacciato e il suolo della Patria libero tutto e per sempre. »

Terminata la cerimonia, le gloriose brigate e tutti i reparti di truppe convenuti in rappresentanza delle varie armi del Corpo d'Armata, hanno sfilato davanti al loro generale.

Prima i carabinieri, poi i fieri fanti con in testa le bandiere riportate alla gloria del sole dopo la battaglia vittoriosa; e cavalieri, e artiglieri, e genio, e sanità e territoriali.

Durante la sfilata, aeroplani nostri hanno solcato il libero cielo, abbassandosi a quote audaci, quasi per seguire le truppe nella loro parata trionfale: bandiere nel cielo che seguivano le bandiere che marciavano in terra.

La brigata "Teramo,,

Nella verde severità dell'altipiano, i fanti della «Teramo» hanno celebrato la loro festa.

Erano intervenuti i generali Sani, Tagliaferri e Pantano; il comandante la brigata, generale Mazzuccari, ed uno stuolo di ufficiali superiori. Si sono svolte riuscitissime gare sportive e sono stati distribuiti premi in denaro ai militari più meritevoli. Le conquiste del Col del Rosso e di Colle d'Echele, coronanti due giornate di aspra lotta (29 e 30 giugno) furono dovute non soltanto agli atti individuali di ardimento e di sprezzo del pericolo, ma anche alla cooperazione di tutti, allo spirito di sacrificio tradizionale nella brigata che si era già coperta di gloria sul Kuk e sul Vodice, poi sul Kolk e sul Na Kobil. Nell'ottobre scorso fu l'ultima a ripiegare, contendendo all'invasore il sacro territorio della Patria e per ben tre volte, prima di passare il Tagliamento, respinse attacchi di reparti germanici volgendoli alla fuga e incalzandoli con la baionetta alle reni.

La brigata "Lecce,,

La brigata «Lecce» ha solennizzato le vecchie e le nuove glorie dei suoi fanti eroici con una festa militare svoltasi in una località del fronte prossima a quell'altipiano che della brigata magnifica vide le recentissime gesta trionfali.

Assistevano i generali Sani, Pantano, Cei, che fu già comandante la brigata ed un largo stuolo di ufficiali, tra i quali una brillante rappresentanza degli eserciti alleati.

Passate in rivista le truppe, il brigadiere generale Santini, comandante della brigata, ha rivolto ai superiori il saluto augurale dei soldati ai quali ha inneggiato rievocando le gloriose pagine della breve ma superba storia dei due reggimenti, provocando infine un nuovo giuramento di fede nel grido di: « Viva l'Italia! » gridato da mille voci entusiaste e commosse.

Ha risposto brevemente il generale Sani, dicendosi orgoglioso di essere a capo di simili soldati e riaffermando la sicurezza della vittoria d'Italia, alla gloria della quale i fanti meravigliosi della «Lecce» hanno offerto nuove fronde di alloro nei giorni memorabili della difesa degli altipiani.

Quindi i reggimenti sono sfilati in parata.

Durante la giornata, a coronamento della festa, si sono svolti gare e divertimenti, ai quali hanno partecipato ufficiali e soldati, rinsaldando in quest'ora di riposo i sacri vincoli di affetto e di reciproca abnegazione che rifulsero nelle ore aspre della battaglia.

L'on. Nava

L'on. Nava, sottosegretario per le Armi e Munizioni è rientrato a Roma di ritorno da un viaggio d'ispezione a uno dei nostri maggiori centri di produzione di materiale chimico da guerra.

La relazione e il Bilancio della Compagnia Marconi

LONDRA, 15.

Sono stati pubblicati la Relazione del Consiglio di Amministrazione, il Bilancio e il conto Profitti e Perdite della « Marconi's Wireless Telegraph Co. Ltd. » per l'Esercizio 1917.

Dal Conto Profitti e Perdite risulta un utile per l'Esercizio 1917 di Lire sterline 383.000.

Al Conto Riserva Generale vengono portate sterline 100.000 e a Conto Nuovo sterline 376.000.

Il Consiglio di Amministrazione propone il pagamento di un dividendo finale alle azioni ordinarie del 15 per cento che, insieme con l'acconto dividendo del 5 per cento già pagato l'11 Febbraio c. a. forma un dividendo complessivo per l'esercizio 1917, del 20 per cento, e alle Azioni preferenziali del 10 per cento che insieme con l'acconto dividendo del 7 per cento già pagato l'11 febbraio c. a., forma un dividendo complessivo del 17 per cento.

L'Assemblea Generale ordinaria degli Azionisti avrà luogo a Londra il 24 p. v.

Dall'America Latina

(Nostro Servizio Speciale)

Il Brasile dà soldati

RIO DE JANEIRO, 21. — *Un alto funzionario del Ministero della guerra in un'intervista concessa ai giornali, fa noto che il Brasile è ormai pronto a rispondere all'appello degli Stati Uniti e degli Alleati che chiesero l'invio di truppe sulla fronte dell'Intesa ed aggiunge: Il Brasile sa che nel momento attuale la vittoria degli Alleati comprende una parte definitiva nel mondo, la sicurezza della libera espansione del progresso e della tranquillità umana; e sa pure che il trionfo della Germania vorrebbe dire una continua terribile minaccia all'indipendenza e all'integrità del suo territorio. Per tutto ciò il Brasile è pronto a fare tutti i sacrifici.*

Banche tedesche liquidate

RIO DE JANEIRO, 22. — *In seguito a decisione presa dal Governo, il Ministro delle finanze inizia la liquidazione di tutte le Banche tedesche in tutti gli Stati del Brasile.* (A. A.)

Arbitrato fra Inghilterra e Perù

LIMA, 20. — *Il trattato di arbitrato fra l'Inghilterra e il Perù firmato dall'ambasciatore straordinario inglese sir Bunsen stabilisce la costituzione di una Commissione mista i di cui membri dovranno studiare e riferire sulle questioni politiche ed economiche interessanti i due paesi e che attendono di essere risolte. I due Governi si riservano però di agire indipendentemente dalle conclusioni della Commissione che dovranno essere presentate entro un anno.* (A. A.)

OLINDO MALAGODI, direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

PADRONI IN CASA NOSTRA

Questo articolo del direttore delle I. I. I. solleverà non pochi commenti.

L'odierno fascicolo delle "Industrie Italiane Illustrate,, contiene inoltre:

LE I. I. I. E IL «DOPO GUERRA» - IL NOSTRO DIRETTORE CHIAMATO A FARE PARTE DELLA COMMISSIONE CENTRALE — L'AVIAZIONE COME MEZZO COMMERCIALE DI TRASPORTO - *D. Lorenzo Santoni* — COME PUO' ESSERE RICOSTRUITA LA FLOTTA COMMERCIALE ITALIANA - *Oreste Calamai* — PER UNA MARCA NAZIONALE ITALIANA - *Ing. Emilio De Benedetti* — L'IMPORTANZA DELLA VELA NEL DOPOGUERRA - *Lodovico Ventura Sansone* — LA RINASCITA DELLA INDUSTRIA PIANISTICA ITALIANA - *Guido Gasperini* — UN CONSORZIO ITALIANO FRA COSTRUTTORI DI MACCHINE-UTENSILI - *G. G.* — L'INDUSTRIA DEL FORMAGGIO GRANA REGGIANO E PARMIGIANO - *Rag. Egidio Inserti* — IL PROBLEMA DELL'INSEGNAMENTO COMMERCIALE E GLI ISTITUTI D'ALTA COLTURA COMMERCIALE IN ITALIA - *Gino Borgatta* — GLI OSSERVATORI INDUSTRIALI E COMMERCIALI DELLE I. I. I. IN TUTTO IL MONDO — RASSEGNA DEL MOVIMENTO INDUSTRIALE ITALIANO.

Le I. I. I. ("Le Industrie Italiane Illustrate,,) non si vendono a numeri separati. - Ogni mese un fascicolo illustrato a colori di 160 pagine. - Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 25 - Estero L. 30 - Cartoline-vaglia all'Istituto Editoriale Italiano - Milano, Piazza Cavour, 5.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA